

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

63.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1992**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO**INDICE**

	PAG.		PAG.
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1991 (doc. VIII, n. 10); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994 (doc. VIII, n. 9, e annessa nota di variazione) (Discussione):		DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	3897
PRESIDENTE	3878, 3882, 3886, 3887, 3889, 3892, 3897, 3900, 3905, 3909, 3914	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3905
ABBATE FABRIZIO (gruppo DC)	3900	MARRI GERMANO (gruppo PDS)	3889
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	3892	MONTECCHI ELENA (gruppo PDS), Questore	3878, 3914
COLUCCI FRANCESCO (gruppo PSI), Questore	3887	PALERMO CARLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	3909
		PATRIA RENZO (gruppo DC), Questore	3882
		PRATESI FULCO (gruppo dei verdi)	3914
		Disegno di legge di conversione:	
		(Restituzione al Governo per la sua presentazione al Senato)	3877
		Missioni	3877

63.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1992

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori:		Considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Renzo Patria, Questore della Camera, nel corso della discussione del conto consuntivo delle spese interne per il 1991 e del progetto di bilancio delle spese interne per il 1993.	
PRESIDENTE	3877, 3878		
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	3877		
Ordine del giorno della seduta di domani	3917		3918

La seduta comincia alle 16.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° ottobre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caccia e Raffaele Costa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Restituzione al Governo di un disegno di legge di conversione per la sua presentazione al Senato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 ottobre 1992, ha chiesto che il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese» (1646), presentato alla Camera dei deputati il 30 settembre 1992, sia trasferito al Senato della Repubblica.

Il disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato all'altro ramo del Parlamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, dalla stampa quotidiana di sabato scorso abbiamo appreso della lagnanza dell'attuale ministro del tesoro per il fatto che l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione, in cui si illustravano i contenuti della manovra e le dolorose scelte compiute dal Governo nel settore economico avevano luogo di fronte ad un'aula vuota. Del resto, il rito si è consumato nella mattinata di venerdì scorso e non sono certo state rivolte sollecitazioni particolari a parlamentari che, come chi vi parla, sono rimasti a Montecitorio da lunedì mattina fino a giovedì sera. Considero inopportuna la lamentela del ministro del tesoro anche perché, in questa fase di accresciuto distacco tra i cittadini e le istituzioni parlamentari, tutto serve per gettare discredito sul Parlamento e sulle istituzioni in generale.

Vorrei però precisare che se il ministro del tesoro avesse avuto conoscenza della prassi parlamentare — come altri suoi colleghi veterani dei lavori parlamentari — non avrebbe scelto la giornata di venerdì mattina per l'esposizione economico-finanziaria e quella relativa al bilancio di previsione. Signor Presidente, faccio tale rilievo anche perché vorrei ricordare che questa Camera nella settimana scorsa si è permessa il lusso di dedicare due giornate alla discussione di una proposta di legge, come quella sull'obiezione di coscienza, che difficilmente andrà in porto.

Le mie considerazioni sono tese ad evitare che episodi come quelli che si sono verificati abbiano a ripetersi. Allo stesso tempo, vorrei invitare il ministro Barucci a far tesoro di un'esperienza che non può essere ripetuta.

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, per la verità non vedo il rapporto tra il suo intervento e l'ordine dei lavori della seduta odierna, lavori che vertono su questione che ha un suo rilievo che sicuramente non sarà sfuggito a lei, che è parlamentare molto sensibile.

Riguardo al problema da lei sollevato, devo per altro far rilevare che è allo studio della Camera (il Presidente Napolitano ha già opportunamente sottoposto una serie di questioni alla Giunta per il regolamento) un riesame delle procedure e delle regole che governano i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

È una fase in cui ciascuno di noi ha bisogno di svolgere una riflessione critica sul modo con il quale non solo il Parlamento, ma anche il Governo lavorano, reciprocamente incidendo ciascuno sull'attività dell'altro. Sicuramente inopportune sono le polemiche di natura estrinseca e superficiale: non posso che deplorare questo modo di affrontare questioni che sono molto serie. In ogni caso, desidero assicurare a lei e all'Assemblea che molto presto la Giunta per il regolamento, e quindi la Presidenza della Camera per quanto di sua competenza, presenteranno proposte idonee a rafforzare e a rendere più stringente il lavoro parlamentare (cosa che del resto facciamo da anni). D'altra parte, bisogna ricordare che i parla-

mentari, soprattutto in questo periodo, hanno numerosi impegni, legati alla sessione di bilancio e inoltre — mi permetto di aggiungerlo — al lavoro molto intenso cui il Parlamento è sottoposto, per effetto degli interventi con forza di legge del Governo, che si accavallano a richieste di delega legislativa.

Tutto ciò — ripeto — forma oggetto di attenzione degli organi competenti della Camera. Posso quindi assicurare a lei e all'Assemblea che quanto segnalato si terrà nel dovuto conto.

STELIO DE CAROLIS. La ringrazio, signor Presidente.

Discussione dei documenti: Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1991 (doc. VIII, n. 10); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994 (doc. VIII, n. 9, e annessa nota di variazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1991 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994 con l'annessa nota di variazione.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Montecchi.

ELENA MONTECCHI, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di affrontare la questione, decisiva per il nostro paese, del risanamento della finanza pubblica non poteva non riflettersi sulla costruzione del bilancio della Camera, sia di quello annuale sia di quello poliennale. Si tratta di approvare un bilancio — partendo dal progetto predisposto dal precedente Collegio dei questori, i cui componenti, gli onorevoli Sangalli, Colucci e Quercioli, desidero qui ringraziare per il lavoro svolto — che sia compatibile con le esigenze di risanamento

e che quindi operi scelte di oculato rigore nell'uso delle risorse pubbliche destinate al funzionamento del Parlamento. Uno sforzo analogo di adeguamento è stato compiuto anche per il bilancio del Senato.

Per questo si è operata una variazione al bilancio per il 1992 e si è contenuto il tasso di crescita per gli esercizi 1993-1994 al di sotto del livello di inflazione programmato. I colleghi Patria e Colucci daranno successivamente ragione delle variazioni intercorse sia sul fronte delle spese di gestione, sia su quello delle spese in conto capitale.

Non vi è dubbio che, al fine di garantire un'efficacia immediata all'opera di contenimento delle risorse da utilizzare, è stato proprio il settore degli investimenti, in particolare di quelli strutturali più ancora che di quelli per i beni di servizio, a subire i tagli più significativi. E non vi è alcun dubbio che lo slittamento in avanti di alcuni interventi strutturali già previsti potrà avere ricadute sulla funzionalità dei lavori della Camera e sulla quotidiana condizione di lavoro dei deputati. Dovremo quindi seguire con molta attenzione gli effetti di quei rinvii; mano a mano che si consolideranno gli interventi relativi al contenimento ed al controllo delle spese di gestione, dovremo ritornare sull'attuazione dei programmi di investimento e di adeguamento strutturale per ora rinviati.

I futuri bilanci dovranno cioè ridisegnare il rapporto fra investimenti e spese di gestione, al fine di garantire il massimo possibile di funzionalità ai lavori di questa Camera. Infatti, è nostra responsabilità far sì che si applichi il necessario rigore nell'uso delle risorse disponibili garantendo comunque la funzionalità della Camera, la sua attività quotidiana, e respingendo anche su questo concreto terreno una campagna ormai generalizzata che punta al discredito delle istituzioni e dei parlamentari.

È da tale punto di vista che il bilancio ha un'immediata rilevanza politica, in quanto atto più significativo dell'autogoverno della Camera, che ha in sé la stessa funzione di controllo. Con questo atto si deve mandare al paese un messaggio chiaro di responsabilità e di trasparenza, riaffermando in modo non corporativo e chiuso il bene costituzionale dell'autonomia del Parlamento.

I messaggi che provengono dal paese testimoniano, in assenza di una forte assunzione di responsabilità da parte della classe dirigente, del rischio di crisi di fiducia dei cittadini verso i loro rappresentanti. La mia impressione è che la discussione e l'approvazione del bilancio della Camera rappresenti qualcosa che, ben oltre l'adempimento di un atto interno alla vita della Camera, assume appunto un rilievo politico generale.

In questi mesi abbiamo assistito alla rincorsa, talvolta anche da parte di onorevoli colleghi, non solo di giuste critiche alle disfunzioni della Camera dei deputati, ma anche di atteggiamenti liquidatori nei confronti delle istituzioni e degli stessi parlamentari. In talune occasioni, poi, si è arrivati ad alimentare direttamente quella che è stata una vera e propria campagna di discredito, compiuta attraverso la disinformazione e l'alterazione dei dati di fatto.

A nostro parere, invece, il rilancio del valore profondo dell'autonomia del Parlamento nasce non solo sul terreno della limpidezza e della controllabilità di fronte e da parte dell'opinione pubblica e dei cittadini, ma anche su quello della funzionalità, della possibilità del parlamentare di svolgere adeguatamente il suo mandato, democraticamente ottenuto, con dignità ed autorevolezza. Queste cose, onorevoli colleghi, non si ottengono per decreto, ma con l'impegno quotidiano, con l'adozione di uno stile che per ciò che compete i parlamentari sappia controbattere alle campagne scandalistiche nel segno dell'etica pubblica e non in quello della casta offesa. Anche in questo modo potremo contribuire alla ricostruzione dell'essenziale capitale di fiducia fra i cittadini ed i loro rappresentanti.

Il contributo che abbiamo inteso offrire qui noi, Collegio dei questori, nella attuale difficile fase, è quello di sottoporre ad approvazione un bilancio che indichi le spese e crei di fatto i presupposti per incidere stabilmente sulla struttura delle spese stesse. Infatti va ricordato, soprattutto agli osservatori più distratti che le fonti di spesa in una struttura così complessa come la Camera dei deputati non sono costituite solo dalla voce relativa ai parlamentari. La ristrutturazione ed il contenimento delle spesa impongono

interventi di valutazione sulla funzionalità dei servizi e sulla qualità delle mille prestazioni erogate.

Ciò significa intervenire per modificare procedure, consuetudini, mentalità, comportamenti, alcuni dei quali hanno una rilevanza politica mentre altri necessitano di modifiche regolamentari per poter essere attuati. Si tratta di operare per diffondere nei comportamenti quotidiani del personale, di tutti i livelli, e degli stessi parlamentari un uso delle risorse, sia sotto forma di servizi che di prestazioni monetarie, che faccia riferimento a limiti precisi e chiaramente stabiliti. Occorre garantire al massimo — già l'abbiamo detto — la funzionalità dei servizi e la dignità del parlamentare, ma nella consapevolezza che i servizi non sono e non possono essere illimitati. Decisiva diventa quindi la definizione di *standards* di riferimento e la determinazione di tetti di spesa per le varie funzioni e attività.

Una prima rilevante questione che ha una ricaduta direttamente politica è rappresentata dal cosiddetto *status* del parlamentare. Tuttavia, la necessità di intervenire direttamente sugli emolumenti del parlamentare è legata a ragioni più generali di equità e di condivisione dello sforzo economico richiesto a tutti i cittadini per contribuire a sanare il deficit pubblico. Non si tratta, quindi, di proclamare demagogicamente la riduzione dell'indennità, ma — ripetiamo — di condividere con il paese sforzi e sacrifici comuni.

Le proposte che abbiamo avanzato confermano la decisione, già assunta nella X legislatura, che rese più chiari l'insieme dei trasferimenti finanziari al singolo deputato, puntando ad accorpate l'intero ammontare nelle voci dell'indennità da un lato e della diaria o rimborso spese dall'altro. Inoltre si è proceduto ad eliminare una serie di benefici accessori che, pur avendo una giustificazione al momento dell'istituzione, hanno in larga parte perso il loro significato.

L'insieme dei provvedimenti varati, su proposta del Collegio dei questori, dall'Ufficio di Presidenza rappresenta un primo pacchetto che incide direttamente e in modo permanente sulle spese per i deputati.

Si è inoltre provveduto ad alcuni interventi che riducono ulteriormente le spese, an-

che se non in modo strutturale. Penso alla decisione di limitare alla misura prevista dal tasso di inflazione programmato e non all'intero ammontare l'adeguamento triennale dell'indennità riferito all'andamento delle retribuzioni dei magistrati.

Tuttavia le decisioni sin qui assunte, compresa quella relativa alla sospensione dell'adeguamento della diaria, rischiano di collocarsi in un quadro estemporaneo se ad esse non farà seguito un atteggiamento comune dei gruppi parlamentari, che dovranno concorrere a concordare caratteristiche e parametri certi per tutto ciò che attiene ai servizi che sempre più dovranno essere alternativi a taluni trasferimenti monetari ai deputati. Mi riferisco, ad esempio, al rimborso sostitutivo versato ai parlamentari ancora sprovvisti di ufficio. Perciò l'altro aspetto relativo alla condizione del parlamentare, dal punto di vista del suo impegno quotidiano, è rappresentato dall'erogazione di servizi adeguati, che consentano un proficuo lavoro.

Abbiamo già detto dei tagli agli investimenti, che potranno rallentare l'espansione delle sistemazioni strutturali (quali uffici, spazi diversi e così via) che, grazie al lavoro di coloro che ci hanno preceduto, possiamo considerare oggi accettabili, ma non risolte. Rispetto alla questione dei servizi mi pare, tuttavia, che si debba ribadire un criterio di carattere generale: è necessario uscire in qualche modo dalla logica dell'emergenza e del tamponamento di situazioni particolari, programmando le tappe del nostro lavoro. Ciò consentirà di garantire un punto di riferimento certo per l'erogazione di servizi, tanto per i singoli, quanto per i gruppi.

Se riusciremo a produrre in tempi brevi la definizione condivisa e accettata degli interventi quantitativi e qualitativi sui servizi, saremo in grado di orientare le risorse finanziarie e di personale entro un quadro prevedibile, per coprire i vari fabbisogni. Abbiamo presente in modo particolare, ad esempio, la dotazione dei servizi elettronici ed informatici, rispetto ai quali, così come rispetto al più generale processo di informatizzazione dell'attività della Camera, è opportuno prendersi quella che nell'Ufficio di Presidenza è stata definita una pausa di riflessione, al fine di ottimizzare i massicci

interventi già compiuti e di adeguarli alle esigenze di un lavoro legislativo e amministrativo moderno e dinamico. Basti pensare, per esempio, alle funzioni di controllo e monitoraggio sull'attuazione delle leggi, in una fase storica nella quale l'intreccio tra la funzione legislativa e quella esecutiva, nel processo di costruzione delle leggi, è diventato strettissimo; così come per le tecniche di controllo di gestione della spesa dell'intera struttura.

Infine, è necessario prevedere uno stretto raccordo e collegamento con le decisioni del Senato, al fine di evitare che possano esservi, in questa fase, differenze, discrepanze troppo evidenti tra le condizioni degli eletti e dei dipendenti dei due rami del Parlamento: differenze che potrebbero risultare incomprensibili e dannose rispetto a quel segnale di coerenza che entrambe le istituzioni vogliono inviare.

Come si può notare, la possibilità di interventi strutturali sulle indennità e sui rimborsi e la definizione di *standards* di servizi da erogare possono così consentirci di razionalizzare l'intervento sulla delicata questione dello *status* e della condizione di lavoro del deputato, permettendo una complessiva razionalizzazione ed un risparmio di risorse.

È proprio la logica del risparmio di risorse che ci ha indotti a considerare l'uso dell'energia, dell'acqua, del condizionamento dell'aria, della carta, come fattori economici ed ecologici sui quali agire. Talune innovazioni organizzative e gestionali, infatti, hanno consentito all'amministrazione di utilizzare, per esempio, carta riciclata, e di studiare l'utilizzo di carta prodotta con sistemi non inquinanti. Queste ed altre scelte, orientate sia al risparmio, sia al buon uso di risorse vitali, sia al miglioramento della qualità della vita all'interno della struttura, sono parte costitutiva degli orientamenti del Collegio dei questori.

Il complesso intervento di risparmio energetico, l'avvio del processo di razionalizzazione del condizionamento dell'aria e l'attuazione di altri programmi in fase di studio consentiranno una riduzione di spese negli appositi capitoli di bilancio.

Sempre in riferimento alla necessità di interventi strutturali rispetto alle spese, de-

cisivi sono poi gli interventi che puntano a mettere sotto controllo le spese di gestione. Il problema è già stato individuato e correttamente impostato dalla dirigenza di questa Camera. In diversi documenti si rende conto degli sforzi per introdurre strumenti e procedure più avanzate relative al controllo di gestione. Non è ancora vigente, tuttavia, il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità che, introducendo la nuova organizzazione nelle procedure contabili e amministrative, rappresenta il compimento del lavoro di ristrutturazione organizzativa iniziato nel 1988.

Credo anch'io che le difficoltà risiedano nella necessità di rendere armonioso un sistema di regole e controlli che da un lato deve garantire trasparenza e correttezza, e dall'altro non deve risolversi in un freno all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa. La difficile composizione tra l'elemento garantista e l'efficienza è il problema che dobbiamo affrontare e risolvere anche nella vita quotidiana della Camera. Al raggiungimento di tale equilibrio non sono estranei i comportamenti dei deputati, sia nell'approccio all'uso e alla richiesta di servizi, sia, dal punto di vista più generale, nella chiara definizione e distinzione, — ma non astratta separatezza — tra il momento tecnico e quello politico della realizzazione degli atti amministrativi.

Ciò che vogliamo dire, innanzitutto, è che il problema dell'efficienza non è risolvibile solo con accorgimenti tecnici, ma è per esso fondamentale, da un lato la piena assunzione di responsabilità dei dirigenti della struttura, dall'altro la non invadenza del momento politico, con la definizione dello spazio specifico della decisione e del controllo politico.

Dobbiamo introdurre al più presto strumenti di controllo analitico e di controllo di gestione, definendo centri di costo e centri di *budget* che puntino a quella che riteniamo la risorsa essenziale da affermare nei fatti: la responsabilizzazione e l'autonomia dei dirigenti e dei quadri intermedi nell'uso delle risorse finanziarie e del personale loro assegnato per il perseguimento degli scopi e degli obiettivi istituzionali politicamente definiti.

Lo stesso nuovo regolamento di contabilità rischia di non ottenere gli effetti desiderati, se viene visto e considerato come portatore di ulteriori adempimenti burocratici e non di precise responsabilizzazioni. È dal confronto tra due autonomie, quella amministrativa e quella della classe politica, entrambe indispensabili in un paese democratico, che emergono forme di collaborazione che danno valore da un lato al momento della professionalità, dall'altro a quello del servizio verso i cittadini.

In quest'orizzonte, collaborazione e responsabilità assumono il significato di un patrimonio unitario degli indirizzi, essenziali anche per lo stesso governo della spesa.

Un aspetto che ci pare decisivo nei prossimi mesi per il governo della spesa corrente, per poter incidere su di essa, ci sembra rappresentato dal rapporto tra servizi erogati direttamente da personale della Camera e servizi forniti attraverso il ricorso al mercato, attraverso appalti e convenzioni.

Non c'è dubbio che è conveniente per il pubblico valutare quando sia necessario gestire direttamente e quando invece ricorrere alle risorse offerte dal mercato, mantenendo tuttavia saldo il potere di controllo e di verifica sulla qualità delle prestazioni stabilite dagli appalti e dalle convenzioni.

Non è necessario che si pensi alla Camera come ad un ente autosufficiente in tutto e per tutto. Ma allora, dopo una valutazione essenzialmente di ordine politico di quelle funzioni che devono rimanere gestite o controllate direttamente, è necessario procedere, attraverso l'analisi costi-benefici, alla valutazione dell'opportunità anche di liberarsi di funzioni impropriamente gestite e di garantirne una più efficace amministrazione attraverso il ricorso ad appalti.

Questo è uno dei settori strategici, e siamo convinti che rappresenti uno strumento importante, pur se non decisivo, di razionalizzazione della spesa e di impegno gestionale della struttura della Camera.

Quest'operazione si collega strettamente ad un'altra, che riguarda la necessità di affrontare il tema della gestione del personale e dello sviluppo delle risorse umane. La Camera dispone di personale di alto livello qualitativo e per il quale la motivazione e il

senso di appartenenza sono sempre più decisivi. Ciò rappresenta un importantissimo patrimonio iniziale che ci può consentire, nell'ambito di corrette relazioni sindacali, risultati positivi sia sul piano della maggiore funzionalità sia su quello del contenimento della spesa.

Nell'intervenire sul bilancio del 1992 e sugli esercizi 1993-1994 abbiamo agito in sintonia con l'attività sin qui svolta dagli organi politici della precedente legislatura e dall'Amministrazione; ma abbiamo anche agito in sintonia con i tempi in cui viviamo, che impongono a tutti ripensamenti, responsabilità e decisioni.

Per questo abbiamo apportato alcune modifiche, certo non sostanziali ma significative, che tracciano un indirizzo del lavoro che comunemente intendiamo intraprendere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Patria.

RENZO PATRIA, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ragioni obiettive connesse al cambio della legislatura e all'organizzazione dei lavori parlamentari imposta dall'attuale congiuntura politica, hanno fatto sì che quest'anno il bilancio di previsione — nel suo schema originario predisposto dal precedente Collegio dei questori entro gli usuali termini ed approvato dall'Ufficio di Presidenza altrettanto tempestivamente — fosse discusso dall'Assemblea solo nella seconda metà dell'esercizio.

Il Collegio dei questori, per quanto di sua competenza, assume l'impegno affinché nei prossimi anni l'Ufficio di Presidenza, prima, e l'Assemblea, dopo, possano discutere delle previsioni di bilancio entro i primi quattro mesi dell'esercizio e comunque non più tardi del termine di quattro mesi dall'approvazione del bilancio dello Stato.

Peraltro, questo ritardo ci permette di discutere su dati che, assumendo valore di preconsuntivo, ci consentono di valutare meglio l'andamento della gestione e di rispondere tempestivamente a quelle correzioni di indirizzo che quest'anno sono imposte dalla situazione complessiva del paese, come ha già ricordato la collega Montecchi.

Questo non è un aspetto di poco conto, se si considera che uno dei sintomi più evidenti del malessere della finanza pubblica sta proprio negli scostamenti che puntualmente si registrano tra previsioni e consuntivi. Sarà inoltre possibile da questo dibattito ricavare elementi utili ai fini della predisposizione del bilancio per il 1993, le cui linee portanti sono già apprezzabili nell'attuale bilancio triennale rivisto e alla cui definitiva impostazione si lavorerà, appunto, subito dopo la conclusione del presente dibattito.

Questa congiuntura sembra anzi quanto mai positiva, dato che il prossimo bilancio rappresenterà la base di partenza del programma di attività della nuova legislatura; è bene, dunque, che esso sia redatto sulla base di un ravvicinato dibattito da parte dell'Assemblea.

La nota di variazione, dovuta alla leale ed intelligente stesura della nostra tesoreria, che presentiamo allegata al bilancio e che l'Ufficio di Presidenza ha approvato nell'ultima riunione del 29 settembre scorso, trova giustificazione in ragioni che sono, al tempo stesso, di carattere formale e sostanziale.

Essa vuole infatti recepire taluni indirizzi ai quali si va conformando tutto il governo della finanza pubblica, e nel contempo ci permette di apportare talune correzioni all'andamento della gestione, in mancanza delle quali sarebbe stato impossibile il superamento delle originarie previsioni di spesa.

Va detto, per altro verso, che il documento si muove nel segno della continuità, come ha già ricordato il questore Montecchi, rispetto all'azione del precedente Collegio dei questori, che anch'io intendo ringraziare, e che aveva impostato le previsioni per il 1992 secondo criteri diretti al contenimento della spesa. Per realizzare l'anzidetto obiettivo dell'ulteriore contenimento della spesa in termini di compatibilità con l'attuale situazione (obiettivo non facile da perseguire sia perché l'intervento è stato effettuato dall'attuale Collegio dei questori nella seconda metà dell'anno, sia perché ad inizio di legislatura ragioni obiettive spingono verso un aumento di spesa), il Collegio dei questori si è mosso su due linee. Da un lato, operando sul versante della gestione, si è cercato di rallentare i flussi della spesa; dall'altro, sono

stati impostati alcuni provvedimenti di carattere strutturale riguardanti le condizioni del parlamentare, che l'Ufficio di Presidenza ha approvato nella riunione del 18 settembre ultimo scorso.

Sono state inoltre rettificate quelle poste del bilancio triennale relative all'esercizio 1993 che risultano investite dalle note disposizioni contenute nel decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384: disposizioni che il Collegio ritiene debbano essere recepite anche all'interno dell'ordinamento della Camera, ferma restando la necessità di considerare la specificità di servizi e di funzioni che è alla base dell'autonomia contabile di questo ramo del Parlamento.

La manovra impostata con la nota di variazione relativamente al 1992 comporterà una riduzione di spesa pari a 4 miliardi e 128 milioni. Per quanto attiene agli altri due anni considerati dal bilancio triennale, 1993 e 1994, le previsioni sono state impostate in modo tale da consentire che l'evoluzione della spesa sia di un punto e mezzo al di sotto del tasso di inflazione programmato per tali anni. La relazione illustrativa e i documenti all'esame dell'Assemblea danno conto in modo analitico delle variazioni apportate; su di esse ritengo, pertanto, di non dovermi soffermare.

In questa sede mi sembra opportuno limitare l'esposizione a qualche ulteriore precisazione su dati di sintesi e su taluni dati che rivestono particolare significato. Dal confronto tra il consuntivo 1991 e il bilancio assestato 1992, con la nota di variazione, risulta che la crescita del capitolo 10 (indennità parlamentare) è stata rigorosamente ancorata alle prescrizioni contenute nella legge n. 481 del 1991. Nella relazione si è dato conto anche delle ragioni che hanno spinto oltre le previsioni originarie la spesa per il pagamento degli assegni vitalizi.

Si tratta di materia che forma oggetto di attento esame da parte del Collegio dei questori. Al riguardo, ci riserviamo di presentare idonee proposte, che in ogni caso non toccheranno in alcun modo i diritti acquisiti.

Anche per quanto riguarda le spese per la retribuzione del personale — la cui crescita rispetto alle previsioni è stata determinata

essenzialmente dalla messa a regime dell'attività della Commissione per la tutela giurisdizionale e del collegio arbitrale (che in poco tempo hanno dovuto smaltire un contenzioso arretrato di almeno vent'anni) — possiamo registrare, dal confronto con il settore statale, un dato significativo. Se alla Camera il dato assestato per il 1992 fa registrare, rispetto al 1991, una crescita di 8,54 punti, nel settore statale risulta una crescita di 9,28 punti rispetto alle previsioni iniziali. Valori elevati fa registrare la crescita della spesa: il pagamento delle pensioni risulta al 9,34 per cento rispetto al dato assestato del 1991; anche in questo caso, tuttavia, ci troviamo ben al di sotto del corrispondente dato statale, che fa registrare un aumento del 16,97 per cento in termini di competenza e del 17,8 in termini di cassa.

Qualche notazione a parte merita la spesa di parte corrente, di natura discrezionale, che nel nostro bilancio si trova collocata nella categoria V (acquisto di beni e servizi). Si tratta del settore, già oggi managerialmente diretto in ogni sua branca (amministrazione, economato, sicurezza, ufficio tecnico), nel quale più utilmente si potrà intervenire allorché saranno disponibili gli strumenti di programmazione, verifica e controllo previsti nel nuovo regolamento di amministrazione e di contabilità e già definiti a livello amministrativo. In tale settore, nel quale peraltro si trovano allocate anche spese di natura sostanzialmente obbligatoria (come le spese di stampa, tendenti a garantire il regime di pubblicità dei lavori parlamentari), il passaggio dalle previsioni per il 1992 alle previsioni assestate fa registrare una riduzione dal 16,3 per cento al 15,7.

Nel loro complesso queste spese, in uno con quelle per i telefoni e la ristorazione, formeranno oggetto di attento studio da parte del Collegio dei questori, al fine di individuare le misure atte a consentire risparmi attraverso la maggiore efficienza possibile.

C'è però un dato che mi sembra di notevole importanza. La Camera destina alla manutenzione dei locali, mobili, arredi ed impianti il 2,8 per cento delle spese per acquisti di beni e servizi, mentre lo Stato, per la manutenzione dei soli locali, fa regi-

strare la percentuale del 3 per cento. Questo elemento, ancorché meritevole di approfondimento, può tuttavia fornire una risposta efficace alle critiche, non sempre basate su adeguati approfondimenti, che sovente siamo costretti ad ascoltare.

Per quanto attiene al settore degli investimenti, il collega Colucci riserverà il suo intervento in particolare a questa materia. La nota di variazione comporta una riduzione di spesa di oltre 20 miliardi. Ovviamente, la riduzione non ha toccato quegli interventi che si rendono necessari ai fini della sicurezza del patrimonio di pertinenza dell'Amministrazione né compromette la realizzazione dei programmi avviati nella passata legislatura; ciò è provato dal fatto che la spesa si mantiene in termini assoluti e percentuali su valori sensibili.

Onorevoli colleghi, con la nota di variazione allegata al bilancio il Collegio dei questori ha esercitato talune ragionevoli opzioni al fine di conformare la dinamica della spesa interna della Camera all'attuale situazione della finanza pubblica e di costituire una base dalla quale procedere nella messa a punto di misure di più vasto respiro, che potranno trovare il primo riscontro nelle previsioni del bilancio 1993.

È peraltro convinzione del Collegio che l'innesto delle misure strutturali su quelle di primo intervento richieda un'ampia riflessione su tutti gli aspetti del complesso apparato rappresentato dall'amministrazione della Camera dei deputati, partendo dall'impiego del personale per giungere fino all'uso degli apparati tecnologici, i quali possono offrire un contributo notevole alla maggior efficacia dei servizi di supporto alla funzione parlamentare.

Voglio fare alcune notazioni sul personale. Ciò che non è stato dovrà essere; consentitemi questo *slogan*, di moda per il nostro paese, per introdurre alcune necessarie riflessioni sul problema della gestione delle risorse umane della Camera. Innanzitutto, mi sembra opportuno ribadire il carattere insidioso del terreno sul quale ci muoviamo. Se fosse stato possibile operare con strumenti puramente quantitativi tutto sarebbe stato molto facile. Invece, noi siamo chiamati alla responsabilità di gestire parametri quantita-

tivi sulla base di esigenze strettamente qualitative, come non possono non essere considerate le decisioni di governo politico della nostra Assemblea.

Consideriamo anche un altro vincolo che, ferma l'autonomia amministrativa della Camera dei deputati, deve essere rispettato in questa sede. Mi riferisco all'esigenza di confermare o ridisegnare la nostra organizzazione in base a previsioni di bilancio più rigide e ad obiettivi perseguiti realistici e dimostrabili. Cosa vogliamo mettere in luce per quest'anno finanziario? Innanzitutto la forte considerazione, o meglio la vincolatività della pianta organica. Poiché non desideriamo spendere moneta che non abbiamo, dobbiamo dire che abbiamo assunto tale vincolo come imperativo categorico, purché lo si interpreti con la flessibilità richiesta dalla funzione parlamentare. E poi si è perseguita una politica del reclutamento fondata su procedure molto controllate.

A questo proposito voglio sottolineare come l'impiego dell'informatica abbia reso le procedure selettive estremamente impermeabili; dove l'informatica non è stata impiegata, poiché risultava eccessivamente onerosa rispetto all'entità delle procedure di selezione, si sono esercitati controlli molto approfonditi, che in un caso hanno portato anche all'annullamento della fase iniziale di una prova di qualificazione. È stato un provvedimento assunto in sede di autotutela, che dovrebbe spingere a valorizzare l'indirizzo amministrativo prevalente piuttosto che a segnalare negativamente un tentativo di inquinamento, sempre possibile, delle procedure concorsuali.

Mi sono soffermato su questo episodio per gettarvi un fascio di luce diretta e per introdurre una riflessione sulle forme di reclutamento. Le procedure concorsuali sono certamente una garanzia; quindi, la Camera deve sforzarsi di riportare sotto la capiente rubrica dei concorsi ogni procedura di selezione. Vi sono però due osservazioni che intendo svolgere. La prima riguarda la possibilità, che per quest'Amministrazione, di fare ricorso a strumenti meno complessi per il reperimento di risorse non qualificate (discorso peraltro — mi rendo conto — assai problematico). La seconda concerne la ri-

cerca di una più netta corrispondenza tra la tipologia professionale selezionata e le potenzialità di impiego immediato. Abbiamo cioè la consapevolezza che un reclutamento operato mediante la forma del colloquio potrebbe consentirci di centrare l'obiettivo della utilizzabilità immediata delle risorse selezionate; dovremmo però riprogettare sostanzialmente l'area delle garanzie formali del reclutamento.

Da ultimo, per ciò che riguarda tale argomento, come sottolineato nella relazione sullo stato dell'amministrazione allegata al bilancio in discussione, dovremo guardare ai nuovi titoli di studio che sono stati introdotti nel mercato dei titoli scolastici e professionali, a cominciare dalla cosiddetta laurea breve. Di essi si dovrà tenere conto e per l'ammissione alle procedure di reclutamento e per le conseguenze interne di inquadramento funzionale.

Con tutti i limiti sui quali mi sono appena soffermato, correzioni forti dei risultati conseguiti con i concorsi sono state apportate mediante lo sviluppo della formazione professionale. Oggi noi discutiamo un bilancio di crisi, nel cui ambito gli investimenti sulle risorse umane sono stati drasticamente tagliati. Lo abbiamo fatto con molte perplessità e con la speranza di poter tornare indietro. Credo che l'Ufficio di Presidenza, sulla base dell'istruttoria e delle proposte dell'Amministrazione e del Collegio dei questori dovrà dettare indirizzi ammodernati di gestione del personale.

Ricerchiamo equilibri finanziari; dovremo ricercare equilibri organizzativi e gestionali. Come? Con piena disponibilità alle indicazioni che verranno da questo dibattito e dalle molte fonti impegnate in una riflessione qualificata sul problema mi sembra possibile anticipare l'esigenza di una sollecita razionalizzazione organizzativa. Non dico che sia in discussione tutta la riforma del 1981, ma i tempi sono maturati in fretta e molti istituti presenti nel regolamento sono divenuti obsoleti. Nella sede naturale — il Comitato per gli affari del personale, in veste di collegio istruttorio rispetto all'Ufficio di Presidenza — certi passaggi problematici presenti nella relazione sullo stato dell'Amministrazione andranno ripresi.

Conclusivamente, voglio dire che il rendimento dei dipendenti della Camera è certamente elevato in tutti i servizi, dal servizio del personale a quelli amministrativi, dal personale di aula a quello delle Commissioni permanenti, come ha già ricordato anche la collega Montecchi. Si è in grado, in quest'Amministrazione, di inseguire la rapidità delle esigenze istituzionali; però, si può fare di più e con più equa ripartizione degli sforzi e dei pesi. Questa è la direzione di marcia che desideriamo intraprendere come Collegio dei questori.

Nell'area della formazione è stata incardinata l'attività indirizzata al sostegno delle conoscenze linguistiche dei deputati. Si è trattato di un successo, posto che la frequenza dei corsi ha fatto registrare percentuali molto elevate. Anche in questo settore, per altro, si è intervenuti con una riduzione delle prestazioni come necessaria conseguenza del contenimento delle spese generali.

Il nostro augurio è ancora una volta che si possa dare seguito ai programmi elaborati negli scorsi anni. In particolare, voglio sottolineare come il servizio del personale abbia anche dato vita ad iniziative formative nel campo dell'impiego della strumentazione informatica. Anzi, a questo proposito si è dato inizio ad un approfondimento delle possibilità di ricorso alla teleformazione che consentirebbe di distribuire molti interventi formativi, ancora non fruibili, per via telefonica.

Presidente, siccome mi rendo conto di essere abbastanza lungo nella mia esposizione, la pregherei di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di ulteriori considerazioni sulle spese concernenti, rispettivamente, i deputati e i partiti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Patria. La Presidenza autorizza la pubblicazione di ulteriori considerazioni sulle spese concernenti i deputati ed i partiti in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

RENZO PATRIA, Questore. Allora, Presidente, mi avvio a chiudere la mia relazione.

Consentitemi, in conclusione, di rilevare, onorevoli colleghi, che la nota di variazione

al bilancio 1992 predisposta dal Collegio dei questori è frutto di scelte collegate alla difficile situazione economica che il paese attraversa (come qui è già stato ricordato), ma tiene anche conto dell'imprescindibile esigenza di tenere fermi i livelli di funzionalità dell'istituto parlamentare. Non è infatti pensabile che proprio in un momento di crisi del sistema, in cui maggiore deve essere lo sforzo del Parlamento per trovare soluzioni che consentano di uscire dall'emergenza e di prospettare nuove, più incisive soluzioni ai problemi della gente, possano ridursi le possibilità di intervento e di funzionamento delle Camere. Un rischio, io credo, si deve con forza cercare di evitare: quello di far ricadere sulle istituzioni la crisi che colpisce i partiti politici. Le difficoltà che hanno segnato la vita dei partiti in questi anni, e di cui si è avuta clamorosa conferma dai risultati della consultazione elettorale del 5 aprile, non debbono riprodursi automaticamente, a mio avviso, sulle istituzioni — e particolarmente su quella parlamentare, che delle forze politiche è più immediata espressione — pena l'irreparabile decadenza della nostra democrazia.

Alle carenze di progettualità, alle disfunzioni organizzative, alla plateale mancanza di ricambio della classe dirigente ed alla notevole involuzione ideale e morale che caratterizzano i partiti politici tradizionali occorre rispondere con la massima urgenza attraverso riforme incisive che modifichino con coraggio modalità e forme di accesso alla rappresentanza parlamentare.

Proprio la necessità di non far pagare alle istituzioni il conto assai salato delle inadempienze dei partiti deve costituire una delle principali ragioni per le quali ritengo debba essere respinto l'attacco, che rasenta talora l'irresponsabilità, mosso ormai ripetutamente alle Assemblee parlamentari ed ai loro componenti.

La tutela delle condizioni di vita e di lavoro dei deputati non può e non deve essere intesa quale tutela di privilegi individuali o corporativi, come la collega Montecchi ha ricordato, ma va ricondotta nell'ambito suo proprio e cioè di garanzia della funzione di rappresentanza popolare che i membri del Parlamento esercitano.

Delegittimare in uno con i partiti anche il Parlamento significherebbe sconfiggere la sovranità popolare, facendo prevalere, con la piazza, minoranze velleitarie e violente, ma non per questo meno pericolose per la sorte della democrazia del nostro paese. E tuttavia non possiamo limitarci a respingere gli attacchi, quasi fossimo in stato di assedio nella nostra cittadella; non possiamo respingere la domanda di coerenza e trasparenza che proviene dalla parte più sana e pensosa della nostra popolazione, ma dobbiamo umilmente e con coraggio rimettere in discussione noi stessi, il nostro modo di funzionare e soprattutto, il modo di rappresentare efficacemente i reali interessi dei cittadini.

Sarebbe semplicistico e colpevole da parte nostra, di fronte alla gravità e all'estensione della crisi in atto, se facessimo finta di niente, se ignorassimo la drammaticità dei problemi, se non ci accorgessimo della profondità della crisi che è di identità e di credibilità dei nostri comportamenti. Ai partiti il compito di rinnovarsi e di autori formarsi profondamente, garantendo una reale democraticità interna che significa, anzitutto, possibilità diffusa e concreta per i cittadini di concorrere a determinare la politica nazionale e quindi, in buona sostanza, capacità di rinnovare la classe politica dirigente.

In questo quadro, preminente diventa l'obiettivo di restituire le assemblee rappresentative alla loro finalità più vera: essere, cioè, la sede nella quale si operano grandi scelte nell'interesse dei cittadini; ciò che significa determinare l'indirizzo politico attraverso il confronto delle posizioni ed il dibattito delle idee. L'indirizzo politico non può e non deve essere acriticamente recepito da altri soggetti, ma va delineato e, come pure si usa dire, codeterminato in Parlamento e concretamente verificato attraverso le scelte attuate con la legislazione, che è di spettanza esclusiva e preminente del Parlamento.

Concludo, Presidente. Sostanzialmente modificata deve altresì essere l'attività di controllo sul Governo e sull'amministrazione pubblica, finora troppo rituale e burocratica, per trasformarla in verifica sostanziale di un uso sovente eccessivo e distorto della discrezionalità, cioè dei margini di scelta doverosamente lasciati all'esecutivo, anche

per evitare, in tal modo, lacune e vuoti di potere di cui altri potrebbero facilmente approfittare.

Tutto questo richiede un impegno straordinario di strutture e di uomini, la ricostruzione di un clima forte di servizio e, soprattutto, una capacità di giungere tempestivamente alle decisioni. Il tempo delle parole si è ormai definitivamente esaurito: occorrono i fatti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, Questore. Signor Presidente onorevoli colleghi, i colleghi Montecchi e Patria hanno sottolineato come le nuove indicazioni per l'esercizio 1992 siano all'insegna di un generale contenimento rispetto all'iniziale previsione di spesa recato dal bilancio adottato dall'Ufficio di Presidenza nella passata legislatura. Ci siamo, infatti, impegnati ad effettuare tagli sostanziali, sia per quanto concerne i lavori di manutenzione, sia per quanto concerne i lavori di ristrutturazione dei diversi palazzi della Camera.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

FRANCESCO COLUCCI, Questore. Per quanto riguarda il primo aspetto, quello della manutenzione, i tagli per il 1992 sono stati relativamente modesti, pari a 400 milioni, ma tentare di ridurre ulteriormente tali oneri avrebbe comportato un eccessivo ridimensionamento dei programmi di manutenzione, la cui spesa è particolarmente rigida.

Un'eccessiva restrizione di questa comporterebbe, infatti, il rischio di guasti improvvisi nei diversi impianti o di deperimento eccessivo in edifici sottoposti a vincolo, nonché il pericolo di determinare maggiori oneri per gli esercizi futuri.

Nella previsione di spesa per il 1993 si sconta invece un inevitabile aumento del 3 per cento sulla nuova previsione.

Più consistenti e più realisticamente possibili saranno invece le riduzioni di spesa nei lavori di restauro dei diversi palazzi. In

questo secondo caso, infatti, i risparmi sono valutabili intorno a 6 miliardi per il 1992. Un simile obiettivo è stato conseguito sia rinviando ad esercizi futuri spese meno urgenti, sia prevedendo che vengano poste a carico del Ministero dei lavori pubblici opere di carattere straordinario originariamente inserite, per una loro più rapida realizzazione, nel progetto di bilancio della Camera.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sono stati rinviati lavori già giudicati urgenti e di primaria importanza come quelli relativi al nuovo impianto di condizionamento di Palazzo Montecitorio (1 miliardo); i lavori relativi alla rete terziaria elettrica, che comportano la bonifica di cavi e la realizzazione del sistema di cablaggio di Palazzo Montecitorio (1.100 milioni) i lavori relativi al restauro dell'ingresso principale (300 milioni); la realizzazione dell'impianto della gabbia equipotenziale (150 milioni); il restauro della palazzina dell'Acqua acetosa (500 milioni). In questo quadro occorrerebbe richiedere al Ministero dei lavori pubblici di procedere, a carico del proprio bilancio, alla realizzazione del sottopasso tra Montecitorio e gli edifici dell'ex Credito italiano, originariamente previsto a carico del bilancio della Camera. Una procedura analoga potrebbe essere seguita per richiedere la realizzazione del parcheggio sotterraneo di piazza del Parlamento: opera, quest'ultima, già inserita nel programma di Roma capitale, ma di dimensioni tali da richiedere un intervento diretto del ministero, che dovrebbe provvedere con gli stanziamenti ordinari dei prossimi esercizi. Quest'ultimo intervento contribuirebbe ad una più decorosa e sicura sistemazione delle piazze adiacenti Montecitorio, mediante l'eliminazione delle autovetture che sostano in piazza del Parlamento e in piazza Montecitorio.

Le previsioni per il 1993, relativamente ai lavori di intervento sul patrimonio edilizio, indicano un contenimento ancora più drastico. Si passa infatti da una spesa di 10.050 milioni ad una di 8.890 milioni, con una riduzione dell'11,5 per cento, appena mitigata dal fatto che è prevedibile fin da ora un possibile utilizzo del fondo riserva per circa 1.900 milioni; il contenimento è stato particolarmente elevato se si considera che le

previsioni di inizio anno recavano una cifra pari a 36.790 milioni.

Ridurre ad un terzo l'impegno di spesa ha comportato una completa ridefinizione del programma dei grandi lavori, con un drastico contenimento delle opere da intraprendere. In particolare slittano nel tempo o sono ridimensionati nella spesa per il 1993 i seguenti programmi: realizzazione del sistema di distribuzione televisiva a circuito chiuso e sistemazione della sala della Regina (900 milioni); interventi sulla centrale telefonica (800 milioni); gabbia equipotenziale (1.800 milioni); sistema di controllo centralizzato degli impianti tecnologici (1.370 milioni); adeguamento dell'impianto di Montecitorio (1.900 milioni); opere di sicurezza antincendio (1.500 milioni); realizzazione del sottopasso di vicolo Valdina (1.050 milioni); restauro dell'ingresso principale e dello scalone d'onore, nonché dei corridoi di rappresentanza (400 milioni); arredi e nuove attrezzature degli uffici (1.000 milioni); ristrutturazione dell'archivio (500 milioni); bonifica della galleria e del corridoio rettilineo del quarto piano (600 milioni); restauro della palazzina dell'Acqua acetosa (500 milioni); rete terziaria elettrica, bonifica dei cavi e sistema di cablaggio di Montecitorio (1.400 milioni); impianti idrico-sanitari (350 milioni); bonifiche e migliorie alle centrali tecnologiche, ai laboratori e ai reparti (1.400 milioni); lavori alle chiostrine e al tamburo aula (700 milioni); restauro del pavimento di marmo dei corridoi e dei locali di rappresentanza (500 milioni); adeguamenti dell'impianto di illuminazione di Montecitorio.

In conseguenza delle decisioni appena richiamate si è proceduto ad una ridefinizione del «programma di lavoro di grossa entità» che si presenta ora con le seguenti poste più significative: completamento degli interventi sull'ex palazzo del Credito italiano, con sistemazione dei locali al piano stradale per trasferirvi l'agenzia del Banco di Napoli, la libreria ed ottenere spazi da destinare alla stampa (1.600 milioni, di cui un miliardo nel fondo speciale); ristrutturazione dell'auletta dei gruppi, per renderla agibile nel rispetto delle norme di sicurezza (2 miliardi) e quindi disponibile per le manifestazioni che si svolgono in questa sede a ritmi sempre più

intensi; arredi per il funzionamento di taluni uffici (600 milioni); restauro e sistemazione del cortile d'onore (800 milioni); inizio del restauro della facciata Basile di Montecitorio (500 milioni); ristrutturazione della CIT (400 milioni); manutenzione straordinaria degli infissi secondo uno specifico programma di interventi ripartito in diversi esercizi (500 milioni); adeguamento della sala del Mappamondo di Palazzo Montecitorio (200 milioni).

Come si può osservare, onorevoli colleghi, i tagli che abbiamo operato sono stati drastici: essi comportano il sacrificio e l'accantonamento di progetti necessari per il mantenimento e la ristrutturazione dei palazzi della Camera. Ci è sembrato peraltro opportuno, in questo difficile momento attraversato dal paese, dare un segno concreto di ridimensionamento delle spese originariamente previste, spese che peraltro erano già state individuate con estremo rigore.

Si è pervenuti a questi risultati, come hanno bene sottolineato i colleghi Montecchi e Patria, rinviando agli esercizi futuri possibili spese o eliminando precedenti impegni, nell'ipotesi di poter in seguito realizzare quanto oggi si è costretti a depennare. Sono stati invece mantenuti quei lavori che, per la loro importanza, non è stato più possibile procrastinare anche al fine di soddisfare le esigenze dell'amministrazione e dei colleghi, che più volte hanno caldeggiato taluni interventi nelle precedenti discussioni sul bilancio interno della Camera.

Preoccupazioni devono essere espresse sulle previsioni per il 1994, pari appena a 8.415 milioni, con un'ulteriore riduzione del 9,5 per cento rispetto alle spese previste per il 1993. Ad esse fanno fronte, nel programma dei grandi lavori, previsioni di spesa per 22.220 milioni, con uno scarto che dovrà comunque essere colmato, sia ricorrendo al fondo di riserva sia ad una nuova previsione di spesa, quando le mutate condizioni congiunturali dell'economia lo consentiranno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marri. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, col-

leggi deputati, vorrei innanzitutto esprimere apprezzamento per lo sforzo compiuto dai deputati questori, ai quali si richiedeva un impegno particolare di fronte alle esigenze poste dal bilancio della Camera dei deputati, in un momento nel quale problemi vecchi e tuttora irrisolti di funzionalità del Parlamento e delle sue strutture si confrontano con le nuove condizioni imposte dalla crisi e dalla pressione di un'opinione pubblica esasperata dal carico di sacrifici che le misure del Governo prospettano a tutti gli italiani. Si tratta di sacrifici che, pur giustificati dalle drammatiche condizioni della finanza pubblica, dei conti dello Stato e dell'economia, appaiono tuttora non equamente distribuiti e, soprattutto, imposti da un Governo espressione di forze politiche che sono le principali responsabili di questa situazione fallimentare.

Il grande rischio che si corre è che l'esasperazione dei cittadini, che si indirizza non solo contro i responsabili, contro il sistema di potere che ha dominato in questi anni, ma indistintamente contro tutti i gruppi politici, metta in discussione le stesse istituzioni democratiche e che la protesta intacchi la funzione stessa del sistema parlamentare. Si raccoglie così il frutto amaro e perverso di anni di malgoverno, di sperperi, di sottovalutazioni, di ritardi e di rinvii delle riforme indispensabili per il rinnovamento istituzionale e politico dello Stato italiano.

Come dimenticare gli inviti pressanti che dai banchi della sinistra sono stati avanzati per anni contro siffatta politica? E gli alti e reiterati richiami di Enrico Berlinguer sulla preminenza della questione morale e sul significato esemplare dei comportamenti di uomini e gruppi politici per la rigenerazione e la crescita della società nazionale?

Tutti possiamo constatare quale risultato abbiano raggiunto gli appelli perché venissero utilizzate le ingenti risorse degli anni delle vacche grasse per riforme incisive dell'apparato dello Stato, della pubblica amministrazione, delle partecipazioni statali e del sistema del credito. Allo stesso modo, possiamo constatare gli effetti conseguiti alle sollecitazioni ed alle precise proposte avanzate da forze importanti dell'opposizione (per quanto ci riguarda, dal partito comunista prima

e dal PDS successivamente) in ordine alla ristrutturazione industriale, allo sviluppo della ricerca scientifica, all'ammodernamento ed al potenziamento delle istituzioni scolastiche.

Ora la situazione, anche per l'accelerazione impressa da scadenze inderogabili, quale quella dell'unione economica e monetaria che dovrà portare all'integrazione dell'Italia — in modo concreto, non a chiacchiere! — nel sistema economico europeo, è giunta, come ci ricorda ad ogni pie' sospinto l'onorevole Amato, sull'orlo del baratro. Per scongiurare i rischi gravissimi di un ulteriore aggravamento della situazione, si fa appello, ancora una volta, a quella parte del popolo italiano che ha sostenuto sulle proprie spalle il maggior carico contributivo, fiscale e di sacrifici complessivi in tutti questi anni, ma che ormai sembra aver esaurito le sue fin troppo ampie riserve di pazienza.

Di qui l'exasperazione e la protesta, che tendono ad accomunare in un fascio unico Governo e Parlamento, forze politiche di maggioranza e di opposizione, partiti, sindacati che, di fronte a questo bilancio fallimentare, appaiono responsabili tutti insieme e nella stessa maniera. E c'è chi pensa di poter trarre, da questo quadro di disagio e di accresciuta difficoltà, motivi per travolgere nella protesta e nell'indignazione dei cittadini gli istituti rappresentativi della democrazia italiana!

In questo quadro è giusto denunciare la campagna sistematica di discredito, caratterizzata da forzature e da disinformazione, che si rivolge anche contro il Parlamento e, quindi, contro questa Camera. Indubbiamente vi sono ostacoli, difficoltà, disfunzioni reali nel lavoro e nell'attività del Parlamento e dei parlamentari, ma ciò non significa dover necessariamente ricorrere a caricature ed a falsificazioni che non aiutano né l'opinione pubblica a prendere coscienza della realtà dei problemi né il Parlamento ad affrontarli ed a risolverli in positivo.

A me sembra che le considerazioni e le preoccupazioni che ho sinteticamente richiamato siano state tenute presenti, almeno in parte, nelle premesse che sottendono al bilancio delle spese interne della Camera dei deputati. In particolare, il bilancio per il

1992, pur risentendo di una elaborazione effettuata nella precedente legislatura, tenta, ed in gran parte riesce, sulla base di precise indicazioni della Presidenza della Camera, di correggere ed aggiornare le previsioni di spesa. Le indicazioni che conseguono al riesame del bilancio, alla luce delle nuove condizioni imposte dal dissesto dei conti dello Stato, si proiettano positivamente anche sulle previsioni di bilancio relative al 1993 ed al 1994.

Rilevanti sono le modifiche che riguardano più direttamente la condizione del deputato, modifiche che, unitamente ad altre variazioni apportate ai capitoli di bilancio relativi agli investimenti strutturali ed al personale dipendente, consentono di contenere la crescita complessiva della spesa per questo ramo del Parlamento già nel corrente esercizio e, per il 1993-1994, entro il tetto di inflazione programmato.

I tagli più consistenti riguardano l'indennità per i deputati, che viene di fatto separata dalla dinamica della retribuzione dei magistrati, cui era ed è tuttora collegata. Vanno inoltre segnalati: la sospensione dell'aumento della parte mobile della diaria a titolo di rimborso per le spese di soggiorno in Roma; l'abolizione di una serie di benefici accessori e di alcune facilitazioni sulle aperture di credito nell'istituto tesoriere; la soppressione degli articoli 4 e 5 del regolamento di previdenza dei deputati, relativi alla concessione anticipata dell'assegno vitalizio in caso di invalidità; infine, la revisione di tutta la materia relativa alle spese di rappresentanza e per missioni all'estero, spese che vengono fortemente ridotte e, anzi, praticamente soppresse. Allo stesso modo, di particolare rilievo sono le misure di contenimento della spesa determinate dalla revisione degli investimenti strutturali previsti per migliorare la funzionalità dei vari edifici facenti capo all'attività della Camera dei deputati.

Ho voluto sottolineare in modo particolare queste misure perché esse non debbono essere intese — come vorrebbero alcuni — quali atti volti a ridimensionare la cosiddetta condizione privilegiata del parlamentare. Si tratta piuttosto, da un lato, di un'assunzione autonoma di sacrifici reali che peseranno

sulla condizione del deputato, nella consapevolezza della gravità della situazione e della esigenza che ognuno faccia la propria parte, a cominciare da chi occupa posizioni di primaria responsabilità politica; e, dall'altro, della necessità di collegare la condizione del deputato, il suo ruolo la sua attività e i costi che ne conseguono, alla prospettiva della riforma del Parlamento, posta ormai in termini di urgenza e che è all'ordine del giorno dei lavori della Commissione bicamerale. La verità è che, al di là di alcuni veri o supposti privilegi di incidenza del tutto secondaria e marginale, la condizione del deputato e del parlamentare in genere è tutt'altro che privilegiata. Egli si trova ad operare in un contesto difficile che, nonostante i notevoli miglioramenti apportati in questi ultimi anni, è tuttora appesantito da carenze rilevanti. In questa condizione il parlamentare rischia di rimanere schiacciato per l'accavallarsi degli impegni dispersi in una molteplicità di sedi, per il peso e l'intensità del calendario dei lavori che, al di là delle caricature di comodo, richiedono una presenza continuativa di quattro, cinque giorni per settimana ad una parte assai considerevole dei deputati. A ciò si aggiunge la pressione crescente del collegio elettorale che giustamente sempre più pretende la presenza nel territorio dei propri parlamentari sui quali si scaricano tutti i problemi delle realtà locali, da quelli della crisi economica ed occupazionale, a quelli delle difficoltà di bilancio di enti locali, di aziende pubbliche e così via, fino a quelli determinati dalle inefficienze della pubblica amministrazione che costringono il deputato ad inseguire una miriade di pratiche — vitali per tanti cittadini — nei più remoti anfratti della stessa pubblica amministrazione. Ciò avviene per di più in una città difficile da vivere come Roma con alloggi costosissimi e spesso lontani dalla sede del Parlamento.

A tali osservazioni, che non vorrei fossero intese come il lamento o il «peana del *peone*», si aggiungono per il parlamentare motivi ancor più incidenti e che provengono dall'impoverimento e dalla progressiva delegittimazione del proprio ruolo istituzionale, nonché dal senso di inutilità e di impotenza di fronte alle attese degli elettori e dei citta-

dini in generale. La crisi del Parlamento è un aspetto della crisi più generale del paese che viene avvertita con peso crescente; mi riferisco alla ritualità e alla ripetitività dei dibattiti, alla dispersione dell'attività legislativa, alle interferenze dei gruppi di pressione, al ruolo prevaricante dei partiti, che hanno spostato ormai da anni fuori dal Parlamento il momento delle decisioni e delle scelte, nonché al carico abnorme di leggi e decreti-legge che le Camere subiscono. Si lavora su ritmi decisi dal Governo e con un livello di conoscenza e di informazione squilibrato negativamente nei confronti di altri apparati come quelli ministeriali o quelli esterni delle *lobbies*, cioè dei gruppi di interesse economico e finanziario.

Assai chiara e stringente a questo proposito è l'analisi dell'onorevole Augusto Barbera nel suo bel libro *Una riforma per la Repubblica*, che evidenzia i pesanti limiti dell'attività parlamentare, che portano all'accavallarsi — come lui dice — di provvedimenti contraddittori e di emendamenti non meno confusi e pasticciati; tutto ciò contribuisce a creare una legislazione interstiziale ed incoerente che, insieme all'abnorme carico di leggi e di leggi fortemente settorializzate, mette in discussione lo stesso principio della certezza del diritto, favorisce forme deteriori di assistenzialismo, tende a fare del Parlamento non un luogo di sintesi, ma un luogo di spartizione di potere e di risorse finanziarie.

Dunque, la questione della riforma del Parlamento, come quella del sistema elettorale del paese, costituisce un punto chiave per ricostruire un rapporto di fiducia fra la società e le istituzioni politiche e per ridare forza ed incisività all'azione delle Assemblee elettive. Noi abbiamo avanzato proposte precise che vanno in questa direzione, tali — per quanto riguarda il Parlamento — da incidere profondamente e contestualmente sulla funzione del parlamentare, sulla produttività e sugli stessi costi complessivi del Parlamento. È, com'è noto, la proposta monocamerale, con una equilibrata ma comunque notevole riduzione del numero dei parlamentari, collegata con la valorizzazione — così come indica la Costituzione — del potere legislativo delle regioni e, quindi,

con il decentramento di una parte consistente di legislazione nelle assemblee regionali.

È chiaro che in questa prospettiva tutto l'assetto del lavoro legislativo, lo *status* del parlamentare, il suo ruolo e la qualità del suo lavoro muterebbero profondamente, così come profondamente muterebbero anche le esigenze di carattere strutturale e la qualità stessa di sedi, di servizi e di personale del Parlamento della Repubblica. Congelare, dunque, tutte le spese non immediatamente essenziali, a cominciare da quelle relative alle strutture, per collegare strettamente il bilancio della Camera alla riforma, è un atto, prima che doveroso, logico; a questo giustamente ha fatto riferimento nel proprio lavoro il Collegio dei questori.

Ciò non significa, naturalmente, rinviare tutti i problemi, le tante esigenze, al doporiforma: in questo senso apprezziamo i criteri di carattere generale sottolineati nella relazione di accompagnamento del bilancio di definire fin d'ora in modo chiaro *standards* precisi di funzionalità e di dotazione di servizi ai quali attenersi e di evitare la quantificazione monetaria forfettaria dei servizi mancanti. D'altra parte, è coerente all'impostazione generale l'esigenza manifestata di procedere ad una fase di riflessione per quanto riguarda le dotazioni di servizi elettronici ed informatici, al fine — come viene detto — di ottimizzare i massicci investimenti già attuati ed adeguarli alle esigenze del lavoro legislativo ed amministrativo, con particolare riferimento alle funzioni di controllo e monitoraggio sull'attuazione delle leggi, che rappresenta un'esigenza più volte sollecitata in questa Camera dei deputati.

Di grande importanza, inoltre, riteniamo sia la messa in opera del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, dal quale si attende un più preciso e trasparente controllo delle spese di gestione. Infine, di grande interesse — e va sostenuto con convinzione — è il risparmio che incide su tutta una serie di consumi, che vanno contenuti e qualificati. In questa direzione, innovazioni organizzative ed interventi strutturali costituiscono comunque una scelta positiva ed un investimento produttivo: mi riferisco all'uso dell'energia, dell'acqua, del condizionamento dell'aria, della carta, che molto

opportunosamente sono stati sottolineati nella relazione di accompagnamento e per i quali esprimiamo il massimo apprezzamento, augurando che si traducano rapidamente in atti concreti e coerenti (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritta parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli questori, la discussione sul bilancio interno della Camera non può essere vista nè sentita — e non lo vogliamo; siamo ben lungi da questa aspirazione — come occasione di autocelebrazione; ma deve permettere un'analisi seria, vera, critica del nostro lavoro e del funzionamento dell'istituzione. Credo anche che essa non debba tradursi, in questo particolare momento della nostra vita politica, neppure in autoflagellazione, magari accodandoci noi pure (non si sa per quali presunte code di paglia o consimili), a certe campagne o a certe affermazioni contenute in articoli di stampa dai quali emerge disinformazione e talvolta addirittura qualunquismo o demagogia. Il nostro dibattito deve, quindi, trovare un equilibrio: non deve risolversi in autocelebrazione ma neppure in autodiscredito, che si aggiunga a tutto quello che di negativo ci viene attribuito, a torto o a ragione.

Certamente è vero che il Parlamento non è una variabile indipendente dal sistema politico partitico; possiamo definirlo il punto terminale di tutta una serie di disfunzioni (che sono sotto gli occhi di tutti) e di critiche. A mio avviso pensare di poter risolvere in Parlamento tutti i problemi, che magari hanno origine altrove, sarebbe non solo illusorio, ma al tempo stesso anche ingenuo e per converso arrogante. Ognuno deve avere il senso delle proprie responsabilità, di ciò che rappresenta e di quanto può ed è tenuto a fare.

Non dipendono, tuttavia, dalla nostra istituzione talune disfunzioni che, ripeto, hanno origine altrove: nel sistema dei partiti. Viviamo un periodo molto tumultuoso; le difficoltà investono i partiti. Penso, ad esempio, alla loro degenerazione, da tempo denunciata ma, secondo me, per troppo tempo

misconosciuta, con atteggiamento miope, o rimossa.

Oggi finalmente prende corpo l'urgenza della riforma della politica. Tale problema riguarda il Parlamento, ma deve essere affrontato, oltre che in occasione del dibattito sul bilancio della Camera, anche in altre sedi, perché coinvolge i partiti, le forze politiche e i cittadini. Tutti noi sappiamo che sono pendenti referendum elettorali che hanno come obiettivo la riforma ricordata. Per quanto ci riguarda si tratterà anche di non configurare contrapposizioni tra poteri diversi contemplati dalla Costituzione.

Voglio fare un'unica osservazione un tema di politica generale. Spero che tutti noi avremo insieme il coraggio di non compiere tardivi, inutili, controproducenti e dannosi tentativi di autoconservazione, più o meno mascherati, di *remake* di facciata del sistema dei partiti. Credo che sia responsabile prendere atto che un intero sistema ha fatto il suo tempo. Se vogliamo salvare la democrazia nel paese dobbiamo incidere profondamente su di esso, così come si è sviluppato ed è degenerato.

I colleghi sanno qual è la nostra posizione. Riteniamo che il sistema anglosassone sia oggi adatto al nostro paese, pur con una correzione, con il mantenimento cioè in parte della proporzionale, come previsto per altro sia dal quesito referendario, sia dalla proposta di legge che abbiamo contestualmente presentato alla Camera.

Ma siamo davvero convinti della necessità di una qualunque altra formula di autoconservazione di sistemi bipolari o, come quelli francesi, a doppio o triplo turno? Credo che a questo arriveremo forse tra qualche anno; ma oggi è indispensabile una cesura netta rispetto alla degenerazione che abbiamo di fronte. Però non credo — me lo consenta il collega Marri — che l'invasione partitocratica della società civile da parte delle forze politiche, e le disfunzioni ad essa conseguenti, siano solo e pura responsabilità delle forze di Governo degli ultimi venti o trenta anni. Non credo, cioè, che le disfunzioni e l'occupazione partitocratica di momenti importanti della vita democratica del paese — quello sanitario o quello informativo, per ricordarne alcuni — siano pura responsabi-

lità dei quattro o cinque partiti di Governo degli ultimi anni. Il problema del nostro paese semmai è, in molti settori, quello della democrazia consociativa. Certamente chi aveva leve dirette di Governo ha una responsabilità maggiore, ma credo che non faremmo neppure giustizia a noi stessi se tentassimo, o meglio se tentaste di tirarvene fuori, come se la democrazia consociativa fosse semplicemente uno *slogan*, inventato magari dai cattivi radicali, e non la realtà di fatto di questo paese.

A partire da questa mia constatazione, devo dire però che fin quando nuove regole non saranno stabilite, nel rispetto delle richieste degli organi costituzionali preposti, è nostro dovere far funzionare al meglio quelle già in vigore. In questo campo — quello della partitocrazia per intenderci — voglio riferirmi in particolare alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti e, per quanto concerne la discussione del bilancio interno della Camera, al modello di bilancio che i partiti devono compilare alla Camera dei deputati.

Immagino che i colleghi questori abbiano più o meno scorso i dibattiti degli anni passati, per cui sanno certamente che un ordine del giorno a prima firma Bassanini, sottoscritto anche da noi, è stato puntualmente presentato ogni anno in occasione della discussione sul bilancio interno, dal momento che il modello, così come concepito, non è determinato per legge. La determinazione del modello, infatti, viene affidata dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti ai Presidenti della Camera e del Senato. Quindi il modello, così come oggi si chiede di compilare, non è rigidamente previsto, anzi non è proprio previsto nella sua formulazione, dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per cambiare il modello di bilancio, dunque, non occorrono modifiche a quella legge, ma un'intesa tra il Presidente della Camera e il Presidente del Senato.

I colleghi questori dunque sanno — come credo sappia il Presidente — che con l'ordine del giorno citato si richiedeva la modifica del sistema di bilancio, per ricomprendervi, per esempio, anche la parte patrimoniale ed una serie di altre questioni, in modo che il

bilancio depositato non fosse solo un dato di flussi di cassa, come oggi effettivamente è. I colleghi ricorderanno che gli ordini del giorno su questa materia sono stati in alcuni anni accettati come raccomandazione, per esempio nel 1986 e nel 1987, anche se mai attuati mentre l'anno scorso l'ordine del giorno in questione fu dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Mi auguro davvero che questa materia sia rivista dal Presidente, dall'Ufficio di Presidenza, dal Collegio dei questori, perché la motivazione addotta francamente non è comprensibile. È competenza del Presidente della Camera e del Presidente del Senato redigere il formulario del modello di bilancio. Probabilmente sarebbe atto non solo dovuto per legge, ma importante in questa fase politica riprendere in mano tale questione, in attesa, o senza aspettare la riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Anche su quella materia peraltro è pendente un referendum.

Ho letto la parte, allegata dal collega Patria, relativa ai partiti e, anche comparando le proposte avanzate con la legislazione di altri paesi, credo che alcune idee siano da considerarsi buone. Tuttavia ritengo — me lo consenta il collega Patria — che senza la riforma del sistema politico sia inutile avviarsi verso uno pseudo-correttivo o una riforma della legge sul finanziamento pubblico.

Intendo dire che è necessario innanzitutto decidere quale sistema politico, e quindi elettorale e di organizzazione, vogliamo per il nostro paese; solo dopo possiamo pensare ad una riforma del finanziamento del sistema politico scelto. In questo senso ritengo che oggi sia un po' contraddittorio avviarsi verso una revisione della legge sul finanziamento pubblico non essendo ancora risolto il problema della riforma dell'assetto politico.

Sempre tenendo conto di quanto affermato dal collega Patria, devo dire che temo si ritorni a proporre una legge sulla spesa elettorale come quella sulla quale abbiamo discusso nell'ultimo periodo della scorsa legislatura. Allora ci impegnammo davvero — io almeno, in prima persona, e ne rivendico oggi l'iniziativa — ad affossare quella legge,

perché non è assolutamente tollerabile un controllo ed una limitazione delle spese elettorali del singolo deputato se contestualmente non sono previsti un controllo ed un limite delle spese elettorali dell'intero partito. Una simile contraddizione non è pensabile. Non è concepibile che il partito in quanto tale e i candidati amici di quel partito o del segretario di quel partito non abbiano limiti di spesa e controlli di alcun tipo, mentre il candidato singolo, ancorché non amico del segretario in questione, sia soggetto al controllo del suo *budget*. Personalmente sono in favore di controlli e di limitazioni in questo ambito, purché essi investano il partito come il singolo candidato e purché vengano meglio definite le regole del servizio di informazione della campagna elettorale.

È del tutto evidente, infatti, che, per lo meno per quanto riguarda il sistema televisivo pubblico (per intenderci, quello per il quale i cittadini pagano il canone) è necessario rivedere le disposizioni relative alla campagna elettorale e al notiziario politico.

Altro che cene elettorali, volantini, «volantoni» e *spot* su Roccannuccia libera! Il problema vero è quello delle presenze nei programmi-contenitori dei servizi di informazione pubblica, e quindi gratuita, che non consentono oggi parità di opportunità, non consentono, diciamo così, la *par condicio* di candidati o di forze politiche nella campagna elettorale.

Pertanto, lo ripeto, è necessario stabilire nuove regole, senza vanificare i contenuti referendari respinti recentemente dalla Corte costituzionale. Questa volta però i quesiti sono stati redatti in modo che non si verifichino incidenti di percorso, a meno che la Corte costituzionale non decida di voler continuare a dimostrarsi espressione della partitocrazia politica (cosa che abbiamo sofferto per molto tempo sulla nostra pelle di radicali). Mi auguro quindi che non si sviliscano completamente il dibattito odierno e la problematica che stiamo trattando, disattendendo i contenuti della richiesta referendaria.

Ritengo ad ogni modo che fino a quando le regole non saranno cambiate occorra far funzionare quelle che attualmente abbiamo.

Ho scelto tre argomenti, tra i molti sui

quali potrei soffermarmi in questo dibattito. I colleghi questori mi scuseranno se farò cenno soprattutto a dati che non sono di critica, ma di proposta. È noto infatti (l'ho già detto in sede di Ufficio di Presidenza e lo ribadirò al termine del mio intervento in quest'aula) che sono d'accordo sul documento di modifica del bilancio interno per il 1992... So benissimo infatti che modificando ad ottobre le previsioni di un esercizio con una parte rigida molto rilevante non sarebbe stato possibile realizzare una manovra di respiro più ampio di quella in esame. Ma è altrettanto noto (è stato detto anche nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza) che occorre predisporre per tempo il bilancio preventivo relativo al 1993 per avere il tempo e la possibilità di compiere approfondimenti e quindi di attuare migliori interventi sulle strutture.

Ritengo comunque che quanto i colleghi questori hanno saputo fare, su proposta di molti deputati, ai fini di un'azione che potrei definire di ripulitura, sul terreno dell'indennità parlamentare, abbia rappresentato un passo in avanti notevole rispetto alla inamovibilità anche delle virgole, per così dire, che si è registrata negli ultimi quindici anni. Giudico quindi positivamente quanto è stato fatto per rimettere in discussione ed eliminare istituti che, come affermava la collega Montecchi, sono nati per ottime ragioni, ma che sono stati applicati in modo distorto, o, dopo tanto tempo non hanno più ragione d'essere.

Il primo capitolo sul quale intendo soffermarmi è quello riguardante l'informazione. Ognuno ha le proprie manie, e neppure io sono esente da questa malattia; non ho però molto successo, visto che è da molti anni che poniamo, ogni qualvolta è possibile, il problema della comunicazione e dell'informazione. A nessuno sfugge la differenza tra comunicazione ed informazione. Ho letto attentamente la relazione sullo stato dell'amministrazione nella parte relativa all'informazione (pagine 64 e seguenti), e devo dire che condivido assolutamente ciò che vi è scritto. Ad un certo punto in tale relazione si legge: «Per una prima valutazione delle iniziative da avviare nell'XI legislatura ben si può prendere le mosse dalla constatazione

dello scarso livello attuale di istituzionalizzazione dell'informazione parlamentare».

Sono parole sacrosante: ritengo che il discredito, la demagogia e soprattutto la distanza tra il cittadino e l'istituzione parlamentare trovino fertile terreno proprio nella disinformazione sul lavoro delle Camere e dei singoli parlamentari, e quindi nella mancanza di comunicazione diretta tra il Parlamento e i cittadini. Questo divario è a mio avviso il terreno fertile per la diffusione di notizie distorte, che tutti prendono per buone, oppure per campagne di disinformazione.

Ad oggi, nonostante la legge Mammi, che prevedeva la quarta rete radiofonica, dobbiamo pure ammettere che solo *Radio radicale* fornisce attualmente ai cittadini un'informazione diretta, senza filtri, senza mediazioni, senza Pirrotta o quelli di turno del *TG1* o del *TG3* (fa lo stesso). Soprattutto fornisce un'informazione che non è relegata alla famosa rubrica «Sette giorni al Parlamento», una trasmissione questa per gli insonni, perché va in onda ad ore assolutamente impossibili! Credo che anche se qualcuno di noi avvertisse la propria madre di starlo a sentire, ciò non sarebbe possibile a causa dell'orario, oltre che della noia mortale di questo servizio. Non dico che i dibattiti qui siano sempre particolarmente vivaci, ma come i colleghi sanno capitano anche sedute di grande vivacità. Secondo «Sette giorni al Parlamento» tutto questo non succede mai. Francamente, credo che nessuno di noi addetti ai lavori, guardi questa trasmissione dall'inizio alla fine, anche perché non ci si sente particolarmente presentati, sostanzialmente nessuno si riconosce.

Nel corso dell'ultima seduta il Presidente ci ha annunciato di aver ricostituito con la sua presidenza il Comitato per l'informazione, che quindi comincerà a lavorare. Mi si consenta di avanzare qualche suggerimento a tale Comitato. Il primo vi sembrerà di carattere minore. Dopo aver ricordato *Radio radicale*, che credo sia il servizio che tutti conoscono, devo pure sottolineare che, per limiti di vario tipo, i giornalisti di *Radio radicale* non hanno una postazione in questo Parlamento. Pertanto si riesce ad effettuare la trasmissione in diretta, ma senza

possibilità di approfondimenti rappresentati da interviste, in quanto manca, appunto, uno studiolo, una postazione fissa dalla quale integrare la trasmissione in diretta dell'intera seduta parlamentare. Forse sarebbe utile anche approfondire certi temi, magari con i colleghi che più si sono impegnati sulla materia in discussione. Ritengo che tale problema non sia di così difficile soluzione. Poiché *Radio radicale* ha avuto anche un riconoscimento da questo Parlamento, con una legge che ha stanziato dei fondi e che abbiamo credo in molti contribuito a far approvare, ritengo che sia giusto metterla in condizioni di effettuare un servizio sempre più adeguato, dal momento che riceve fondi che sono di tutti i cittadini.

Assieme a questo problema, su di un altro vorrei richiamare l'attenzione del comitato. Mi riferisco al rapporto con l'Associazione della stampa parlamentare, annosa questione anch'essa, che risale ad una delibera credo ancora della Presidenza Pertini. Ritengo che tale questione debba essere assolutamente rivista, perché per lo meno circa la concessione degli accessi ai giornalisti credo che l'ente titolare dell'edificio — dicasi la Camera dei deputati, l'Ufficio di Presidenza — possa e debba avere voce in capitolo, tenuto conto di una serie di problemi. Si sa perfettamente per esempio che uno dei criteri dell'Associazione della stampa parlamentare è che non vengono rilasciati permessi ai pubblicitari. Sappiamo però che da tempo non si fanno concorsi per giornalisti. Per questo ottimi elementi non riescono a diventare giornalisti parlamentari. È un circolo vizioso. Rimane tuttavia il fatto che nell'esplosione, nel campo dell'informazione, non solo delle radio private, ma anche delle televisioni private, siano esse nazionali o regionali, così come di quelle consentite dalle concessioni e dalla legge, si crea sicuramente una disparità di opportunità di lavoro tra chi ha l'accesso al Parlamento e chi non ce l'ha. Credo che la Camera, ripeto, debba avere voce in capitolo al riguardo.

Per concludere la parte relativa all'informazione, vorrei accennare ad un altro problema annoso, quello del centro d'ascolto. Anche in questo caso credo che i colleghi

siano a conoscenza di ordini del giorno inaccettabili, accettabili, accettati, votati, raccomandati, che hanno avuto cioè tutti gli esiti possibili. Ma il risultato è che, ad oggi, non solo non c'è ancora il centro d'ascolto, ma il Parlamento e i parlamentari non dispongono nemmeno di un resoconto delle informazioni politiche televisive e giornalistiche, che pure hanno richiesto da molto tempo (e al riguardo voglio ricordare gli ordini del giorno Labriola e Calderisi, presentati nel corso della discussione sul bilancio interno della Camera del 1991). Io non ne faccio più una questione di dotazione della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, perché ricordo molto bene il dibattito svoltosi l'anno scorso, quando l'ordine del giorno che impegnava la Commissione di vigilanza a dotarsi di un centro d'ascolto venne ritenuto inaccettabile poiché, essendo quella di vigilanza una Commissione bicamerale, non poteva una sola Camera indicare quello che la Commissione doveva fare.

Rimane comunque il fatto (e mi pare francamente un po' straordinario) che non riesco a capire con quali strumenti e come vigili la Commissione di vigilanza. La Commissione bilancio, evidentemente, dispone degli strumenti di conoscenza per lo meno del bilancio e delle sue forme; la Commissione industria conoscerà l'elenco delle industrie del nostro paese. Ebbene, non si capisce come la Commissione di vigilanza espliciti la sua funzione, visto che è priva di un centro d'ascolto e non ha provveduto a procurarselo nonostante la Camera abbia stabilito di inserire un'apposita voce in bilancio ormai da un certo numero di anni. A parte, quindi, interventi per così dire emergenziali, quando qualche deputato fa rilevare manchevolezze o disinformazione, non c'è una struttura di base.

Sempre con riferimento alla relazione sullo stato dell'Amministrazione, prendo atto con soddisfazione che il problema dell'informazione televisiva dell'attività parlamentare ha fatto passi in avanti. È stata svolta un'indagine su chi possa e su come sia possibile realizzare tale servizio. In pratica esso potrebbe essere realizzato, da una parte, dalla RAI e, dall'altra, da un centro di ascolto

privato, «per altro emanazione di un partito politico» come si legge nella relazione...!

PRESIDENTE. Le annuncio che le restano ancora due minuti, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Ho quasi finito, Presidente.

Dicevo che il servizio potrebbe anche essere realizzato da un centro di ascolto privato («per altro emanazione di un partito politico»): in effetti, il servizio in questione è stato finanziato per molti anni dal partito radicale, che ha anche avanzato talune proposte in materia. La RAI, dal suo canto, ha appena interrotto il servizio e ha chiesto una convenzione con il centro di ascolto, appunto a partire dal 1° ottobre.

Detto questo, credo che il problema ora esposto sia ormai prossimo a soluzione e pertanto, presenterò un ordine del giorno che impegni in tal senso.

Per finire, vorrei fare solo alcune osservazioni, che sono collegate. Innanzitutto, esiste certamente un problema relativo alle difficoltà di armonizzare e coordinare i lavori dell'Assemblea, delle Commissioni, dell'Ufficio di Presidenza. Non avendo nessuno il dono dell'ubiquità, è chiaro che diventa spesso difficile organizzarne l'andamento. D'altra parte, va considerato che la permanenza a Roma della stragrande maggioranza dei colleghi, che svolgono attività nel loro collegio, è di due giorni e mezzo alla settimana: quindi spesso è difficile riuscire a coordinare tutti gli impegni.

Ma ciò che mi preoccupa in questo senso è prima di tutto, signor Presidente, l'attività di sindacato ispettivo. Infatti, è come se alcuni articoli del regolamento che disciplinano tale attività non fossero più in vigore. In secondo luogo, mi preme sottolineare l'attività dell'ufficio del controllo, che è stato istituito almeno per quanto riguarda gli atti di indirizzo, cioè mozioni, risoluzioni, ordini del giorno (ma so che in seno alla Giunta per il regolamento si stanno discutendo anche due proposte di istituzione di un osservatorio) sull'attuazione delle leggi, proposte presentate, rispettivamente, dal collega Ciccio-messere e dal collega Labriola): ebbene, io credo che l'ufficio del controllo sia estrema-

mente importante per capire quale attuazione abbiano atti parlamentari come le mozioni e le risoluzioni, nonché le singole leggi.

Concludo riservandomi di approfondire altri argomenti nell'illustrazione dell'ordine del giorno che ho preannunciato. Voglio soltanto esprimere l'auspicio che gli indirizzi, le prime mosse, i primi atti cui il nuovo Ufficio di Presidenza e il nuovo Collegio dei questori hanno voluto dar vita, e di cui dà atto la manovra di assestamento del bilancio, possano, con il lavoro di tutti noi, trovare una fase più compiuta a partire già dal bilancio 1993 (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per il 1991 ed il progetto di bilancio per il 1992 e per il triennio 1992-1994, che il Collegio dei questori sottopone a quest'Assemblea per la necessaria approvazione, risentono, come del resto è stato ampiamente evidenziato dagli stessi questori, delle difficoltà di ordine generale e cercano, con una certa opportunità, un giusto equilibrio tra esigenze e risorse.

Alcuni intendimenti del Collegio dei questori trovano il nostro convinto consenso. Mi riferisco, per esempio, all'esigenza di rivedere la normativa inerente i viaggi dei deputati nei paesi esteri. Sarebbe però opportuno, cari colleghi, in un Parlamento così prodigo di notizie verso l'esterno, far conoscere chi abbia abusato di tale opportunità, anche per evitare generalizzazioni molto pericolose. Nei sette anni che ho trascorso in questo Parlamento, io sono andato all'estero solo una volta e, devo dire, senza grande entusiasmo.

Mi riferisco, poi, all'abolizione del concorso della Camera ad ogni apertura di credito, anche se devo dire — me lo consentirà il Collegio dei questori — che l'istituto di credito interno, il Banco di Napoli, non è il meglio che si possa auspicare. In una fase di tanto decantata liberalizzazione degli sportelli, sarebbe opportuno predisporre an-

nualmente o ogni due anni, come fanno tutti gli enti locali e tutte le amministrazioni pubbliche, regolari bandi, invitando gli istituti di credito nazionali, quelli di interesse locale, e dal 1993, anche quelli europei (che non so come sarà possibile escludere).

Occorrerà poi una nuova normativa per le spese di rappresentanza. Anche qui: chi ne beneficia? Non credo di aver mai chiesto rimborsi a tale titolo.

Penso poi alla soppressione degli articoli 4 e 6 del regolamento di previdenza dei deputati, che prevedevano la concessione anticipata dell'assegno vitalizio in caso di invalidità e alla giusta soppressione dell'adeguamento della diaria che, guarda caso — signor Presidente, conosco la sua sensibilità e correttezza —, come in precedenti occasioni, è stato annunciato nei tempi meno opportuni, quasi con una perfida regia mirata ad affossare la credibilità di quei pochi eletti dal popolo che rifiutano ogni forma di denigrazione da parte dell'opinione pubblica.

La nota di variazione per il 1992 ed il bilancio di previsione delle spese interne risentono quindi degli indirizzi indicati e, ovviamente, seguendo le linee guida di contenimento della spesa entro i tetti dell'inflazione programmata e le disposizioni sottese al decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1992, mettono in risalto le misure adottate contro i soggetti più vulnerabili in questa come in altre fasi, e cioè gli inquilini *pro tempore* del Palazzo, i parlamentari, ritenuti quasi degli intrusi sgraditi.

Avremmo preferito, onorevoli questori — ma non ve ne faccio colpa, sia per le ampie relazioni presentate, sia per l'impegno e la serietà con cui svolgete il vostro compito — essere informati delle motivazioni che hanno causato una lievitazione delle spese senza precedenti, anche in conseguenza di una politica dissennata di assunzioni e di emolumenti, che noi repubblicani denunciavamo in quest'aula fin dal tempo di Ugo La Malfa in polemica con Sandro Pertini.

Il livellamento verso l'alto delle retribuzioni del personale del Parlamento è stata una delle noti dolenti della giungla retributiva in atto da un trentennio nel nostro paese, e non

possiamo che dolercene anche per il fatto che tutto è avvenuto in epoche di Presidenze *pro tempore* designate dalle sinistre.

Il questore Patria in materia di personale ha recitato: quello che non è stato potrà essere. Gli *slogans* vanno sempre bene, caro collega Patria, ma il paragrafo 3 del Capitolo I (mi riferisco alla relazione sullo stato dell'Amministrazione), relativo al servizio del personale, da un'attenta lettura, accresce e non lenisce le nostre preoccupazioni. Quando si parla di verifiche di professionalità, di introduzione di nuove figure professionali, di radicali modifiche organizzative, abbiamo la sensazione, che purtroppo si tramuterà in certezza, che l'adeguamento retributivo non potrà che portare ad una nuova lievitazione della spesa.

Il pansindacalismo ha prodotto guasti insanabili anche al nostro interno e ci auguriamo che la commissione mista amministrazione-sindacati, istituita con la passata contrattazione, ci presenti un censimento aggiornato e l'analisi delle posizioni e dei profili professionali dei dipendenti. Parlo di un censimento, perché da un'attenta lettura di tutti gli atti non sono riuscito a capire se i dipendenti siano 1.700 o diecimila. Io credo siano duemila, però è un dato che non si può desumere con certezza.

Dei duemila dipendenti, solo 130 sono consiglieri, la figura più alta e sintomatica del rapporto che ci deve essere tra parlamentari e strutture della Camera. Il rapporto è di un consigliere per cinque parlamentari, ed è il più basso tra tutti i parlamenti europei. Invece vi sono 600 commessi, con un rapporto pari ad un commesso per ogni parlamentare; ebbene, relativamente a questa categoria si tratta del rapporto più elevato tra tutti i parlamenti europei.

Sono considerazioni che sottopongo alla vostra attenzione perché dimostrano chiaramente che una lottizzazione selvaggia si è prodotta anche per le assunzioni di personale e che si è preferito operare una scelta verso il basso, piuttosto che qualificare verso l'alto i dipendenti.

Onorevoli colleghi, mi soffermerò anche su aspetti trattati già da altri colleghi. Un segnale di non poca rilevanza in questo momento dovrebbe contemplare due esigen-

ze che sottoponiamo alla vostra attenzione. In primo luogo, il blocco di ogni assunzione a tutto il 1994, anche per adeguarci a normative che altri enti pubblici hanno già adottato. Non so se altri colleghi girino per l'Italia, io purtroppo sono abituato ogni tanto a muovermi anche nella società civile. Quando veniamo invitati dalle istituzioni pubbliche ci viene detto: ma come, voi imponete il blocco dei salari e il blocco delle assunzioni a tutti i comuni e a tutte le province e poi che cosa fate in Parlamento? Quindi il blocco delle assunzioni sarebbe un segnale di grande coerenza con la manovra economico-finanziaria in atto. In secondo luogo, è anche necessario stabilire il blocco di ogni aumento retributivo a tutto il dicembre 1993 per adeguarci alle altre categorie di lavoratori.

Inoltre, vorrei soffermarmi su alcuni programmi di spesa ricompresi nel piano dei grandi lavori che, caro collega Colucci (e sai quanta stima, considerazione ed amicizia personale mi leghino a te), sembrano non avere mai termine, qui alla Camera, dove un cantiere segue l'altro. Tutti chiedono: ma che cosa fanno, si chiude un cantiere e se ne inizia un altro? Ebbene, alcuni programmi di spesa del piano dei grandi lavori andrebbero annullati, come, ad esempio, il collegamento sotterraneo tra Palazzo Montecitorio e l'immobile già sede del Credito italiano, per varie motivazioni. Se si realizzasse questo sottopasso, crescerebbe la disparità di condizioni nei confronti di quei parlamentari confinati, per volontà di non so chi, in sedi meno accessibili. Il gruppo di rifondazione comunista ed il gruppo repubblicano (da quando è all'opposizione), per esempio, sono stati sistemati nelle parti più nascoste dell'edificio di Vicolo Valdina, mentre i parlamentari dei partiti della maggioranza hanno gli uffici nel Palazzo. Del resto ancora oggi, Presidente Napolitano, vi sono parlamentari che ricoprono incarichi di Governo i quali mantengono il loro ufficio a scapito di altri colleghi che devono rifugiarsi sui divani del Transatlantico. Questo è un altro dei problemi che sottopongo alla vostra attenzione.

Da tutto ciò deriva la nostra perplessità nei riguardi della (presunta) spesa di 18

miliardi per interventi relativi a nuove sedi, di cui un miliardo e mezzo per la sistemazione del piano terra di palazzo Theodoli, il completamento e la ristrutturazione del quinto piano, il restauro e la sistemazione del cortile d'onore, i rifacimenti dei lastrici solari.

Tutto ciò, credetemi, appare incomprendibile agli occhi dell'opinione pubblica e va a cozzare con la politica della lesina che praticate in altri settori, per esempio per i fax o per le attrezzature informatiche indispensabili per l'attività di un parlamentare. Tra l'altro, l'invio degli avvisi al singolo parlamentare tramite il fax consentirebbe un notevole risparmio ed eviterebbe un notevole disagio agli uffici postali periferici, costretti a decifrare e consegnare in giornata chilometrici telegrammi che annunciano ordini del giorno ripetitivi.

I servizi forniti dall'osservatorio permanente istituito per migliorare quella che voi chiamate la condizione del parlamentare, che all'esterno appaiono come grandi privilegi, riportano alla memoria gli uffici delle corporazioni, nei quali (a me lo hanno raccontato) non si lesinavano informazioni ma si segnava il passo per quanto riguardava la soluzione dei problemi.

Alcune ulteriori riflessioni ci vengono suggerite dal capitolo della relazione sullo stato dell'Amministrazione riguardante la documentazione e l'informazione, soprattutto per quanto riguarda il Servizio studi. È indubbio che l'istituzione del cosiddetto funzionario interfaccia, responsabile in ciascuna Commissione della documentazione, con l'incarico di curare l'afflusso delle informazioni, abbia segnato — perché negarlo? — un salto di qualità per l'assistenza e la consulenza fornite al singolo deputato. Però va anche sviluppata ogni iniziativa per una migliore conoscenza dell'attività comunitaria ed internazionale: l'appuntamento del 1993, infatti, anche se non ne parla più nessuno, è ormai alle porte.

Infine, per quanto riguarda l'attività di informazione parlamentare e di relazioni esterne, alla quale ha fatto cenno la collega Bonino, si può tranquillamente affermare che non sono stati fatti passi in avanti rispetto alle molteplici esigenze evidenziate nel

corso del seminario, al quale ho partecipato, sull'informazione parlamentare negli anni '90, che metteva a confronto il caso italiano con il contesto europeo, svoltosi nelle giornate del 6 e 7 novembre 1991. Eppure, nel corso di quel seminario erano emerse promesse, argomentazioni e suggerimenti particolarmente rilevanti. In realtà, non sono stati fatti passi in avanti a causa della lottizzazione selvaggia che caratterizza l'informazione della RAI, alla quale si sono adeguate anche le poche rubriche sui lavori parlamentari. In numerose occasioni, così come del resto ha fatto la collega Bonino, ho sollevato in quest'aula il problema relativo alla rubrica *7 giorni al Parlamento*. Si tratta di una trasmissione che non è seguita da alcuno, anche perché il libero accesso è garantito solo ai soliti noti, ed è, dunque, una rubrica da considerarsi quasi inutile.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi oltre, anche perché avremo tempo e modo, con gli interventi di altri colleghi del mio gruppo, di entrare nel merito delle questioni evidenziate con una certa puntualità nella relazione dei questori. Concludo, pertanto, dichiarando che noi repubblicani siamo tutt'altro che insensibili alla volontà comunemente dichiarata di procedere a radicali innovazioni, pur dovendosi tenere conto delle ravvicinate scadenze temporali e delle modeste quantificazioni finanziarie. Per quanto ci riguarda, vigileremo affinché perlomeno le innovazioni improcrastinabili siano messe in cantiere con tutta la buona volontà necessaria (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

FABRIZIO ABBATE. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, apprezziamo la decisione dell'Ufficio di Presidenza della Camera di presentare una nota di variazione, con la quale sono state apportate significative correzioni al progetto di bilancio delle spese interne. Tali correzioni vanno nel segno giusto, nel segno dell'austerità, anche se minima, rispetto al volume delle risorse. Si tratta, comunque, di una decisione politica-

mente rilevante, ove si consideri l'intervento su alcune spese relative, per esempio, ai viaggi all'estero, alle aperture di credito, alle attività di rappresentanza, alle concessioni di pensioni di invalidità. Tali interventi dimostrano la chiara volontà di tracciare un sentiero nuovo, di incidere con coraggio e determinazione su tutti i settori della spesa, sia corrente sia in conto capitale. Ciò soprattutto in riferimento a programmi di grossa entità, che sono stati rivisitati con l'indicazione di alcune priorità ed in coerenza con la delicata situazione dei conti pubblici e con le attese della pubblica opinione.

Esaminare il bilancio preventivo per il 1992 nella prima settimana di ottobre dello stesso anno significa, di fatto, esaminare un preconsuntivo avente ad oggetto i dati contabili di un esercizio ormai concluso, dati privati quindi della possibilità di incidere significativamente sia sulle scelte sia sui programmi. Quella del ritardo nell'esame rappresenta certo una questione preliminare; questa volta, però, c'è una giustificazione forte, ove si consideri che il ritardo sconta il passaggio elettorale. Tale ritardo assume anche un aspetto positivo, perché consente ai gruppi non presenti in questa Camera nella scorsa legislatura di portare un proprio peculiare contributo al confronto parlamentare.

Il documento in esame smarrisce, in un certo senso, la sua funzione di indirizzo: resta solo un giudizio formale su scelte già operate, un documento ormai soltanto contabile per il 1992. Tuttavia, esso recupera, al tempo stesso, un più forte significato politico proprio in conseguenza della decisione assunta dai questori, che vogliamo ringraziare per la sensibilità politica dimostrata.

Per il futuro, siamo certi, si guarderà a recuperare il significato più autentico del documento contabile relativo alle spese interne, sia preventivo sia programmatico. Dobbiamo avere interesse a che il dibattito su questi temi acquisti un significato alto e non rappresenti soltanto un momento di ratifica o di atto dovuto.

Non dobbiamo ridurre tutto agli aspetti finanziari, anche perché si incide sul funzionamento delle istituzioni, su rapporti com-

plexi, su strutture fortemente interconnesse.

Il documento in esame assume un valore più elevato della sua dimensione quantitativa perché si riferisce al funzionamento di un segmento istituzionale che si modella verso il nuovo; la Camera non deve sottrarsi a tale sforzo.

Non possiamo certo accumulare pericoli deficit e può non essere apprezzata l'iniziativa di trasparenza promossa dai questori nei giorni scorsi. Essa consente infatti, senza remore, di fugare dubbi ed interpretazioni maliziose che con facile demagogia vengono rappresentati da certa stampa. Con troppa disinvoltura vengono rivolte critiche alla classe politica, sul costo delle istituzioni, senza che queste siano precedute da analisi corrette. Molto spesso esse sono il frutto di letture superficiali, effettuate senza operare giuste distinzioni e senza far riferimento a strutture che godono spesso di privilegi ben superiori a quelli della classe politica.

È per queste ragioni — che ho brevemente richiamato — che invito a compiere letture più penetranti; si può infatti valutare — come sommessamente cercherò di fare — l'ideale andamento delle variabili di spesa della Camera dei deputati. Mi sia consentito però rilevare che la decisione di sospendere, per esempio, l'adeguamento della diaria parlamentare viene guardata con profondo rispetto solo se posta in collegamento con la situazione economica del paese e se vista come contributo al momento difficile che attraversa l'economia. Non appaiono convincenti le motivazioni, le proteste e le spinte emotive di quanti — fuori e dentro di qui — cercano, con facile pubblicità, la rottura del sistema. Siamo certi che nel segno della trasparenza saranno trovate soluzioni adeguate, rispondenti alla dignità e al ruolo del parlamentare. La condizione del parlamentare è complessivamente migliorata, ma non possiamo fermarci; dobbiamo guardare in avanti al Parlamento che verrà delineato dalla riforma istituzionale: un Parlamento nel quale il singolo parlamentare svolgerà un ruolo sempre più autonomo rispetto al mondo esterno, e che dovrà vederlo sempre più dotato di strumenti sofisticati. Occorre quindi potenziare il supporto di strutture intelli-

genti per il deputato, allo scopo di favorire il processo di sostituzione della quantità con la qualità.

Ricordo che già nel corso della passata legislatura sono state introdotte significative riforme regolamentari, come ad esempio quelle relative alla sessione di bilancio, all'uso del tempo, alla programmazione dei lavori, alle sessioni di lavoro parlamentare, al voto segreto e — quella meno felice — al *question time*. Tutto ciò ha portato a innegabili e notevoli miglioramenti; ne è una conferma l'intensa produzione legislativa fino ad ora realizzata dall'inizio della legislatura, che non avrebbe altrimenti, potuto raggiungere questi risultati. Il collega Coloni ha recentemente presentato alcune iniziative regolamentari per rendere più stringente la disciplina sulle leggi di spesa. Tutto ciò per favorire un migliore funzionamento dell'istituto parlamentare.

È stato compiuto un notevole sforzo di rimodulazione della spesa, prima sull'assestamento del 1991 e, poi, sul progetto relativo al 1992. L'incidenza percentuale della spesa della Camera dei deputati sul totale della spesa dello Stato è pari, per il 1992, ad uno 0,107 per cento, tornando così di poco al di sopra dello 0,1 per cento: valore questo che negli ultimi dodici esercizi era stato superato solo nel 1989.

La dotazione ordinaria della Camera passa ad oltre 805 miliardi di lire, con una crescita in valore assoluto di 93 miliardi rispetto alla dotazione iscritta nel bilancio assestato del 1991, ed in valore percentuale del 6,66 per cento rispetto alle risorse globali indicate nell'esercizio precedente: quindi con un aumento del 29,21 per cento rispetto alla cifra assoluta indicata nel progetto di bilancio del 1991. Il totale delle entrate correnti per il 1992 si cifra in 850 miliardi, al netto di partite di giro rispetto al totale generale delle entrate iscritte originariamente nel bilancio 1991 per 681 miliardi circa: si registra quindi una crescita del 25,55 per cento.

Sulla rimodulazione della spesa, i colleghi questori hanno dato ampia illustrazione nelle relazioni. Mi preme sottolineare che la spesa corrente per i deputati in carica diminuisce dello 0,87 per cento mentre la spesa

per il personale in servizio è pari a 255 miliardi e 893 milioni con una variazione percentuale del 2,365 per cento. Se si aggiunge a quest'ultima cifra la spesa per il personale in quiescenza — in 106 miliardi e 526 milioni di lire, si raggiunge il valore assoluto di 362 miliardi e 419 milioni, con una incidenza del 42,59 per cento sul totale. Si tratta di una spesa che può sembrare eccessiva; tuttavia dobbiamo considerare che — secondo i dati disponibili — il personale risulta aumentato di ben 331 unità.

Se il totale della spesa corrente cresce solo del 2,14 per cento, la spesa in conto capitale viene ridotta complessivamente del 24,61 per cento. In particolare, la spesa per beni ed opere immobiliari si riduce di quasi un terzo e quella per impianti ed immobilizzazioni tecniche del 26,46 per cento. Complessivamente, si operano tagli per 20 miliardi e 630 milioni.

Proprio per accrescere l'azione di trasparenza politica ed amministrativa si potrebbe prevedere, per esempio, che in caso di variazioni superiori ad una certa percentuale rispetto al progetto di bilancio possa essere tenuta una seduta di Assemblea per esaminare le variazioni che determinano gli scostamenti, dando un avallo che diviene conforto per l'Ufficio di Presidenza.

Proprio perché siamo all'inizio della legislatura, in una fase che può essere considerata quasi di ponte fra la precedente e quella attuale, si tratta di formulare indirizzi pluriennali, lasciando ai questori la sensibilità di agire ed operare raccogliendo i suggerimenti e le indicazioni dell'Assemblea. Da parte nostra, siamo animati da un reale spirito costruttivo, da uno sforzo di collaborazione che troverà nel tempo il modo di esplicitarsi, per individuare punti di incontro: riteniamo di essere qui non per fare delle lamentazioni, ma per evidenziare gli aspetti negativi e, sicuramente, per assolvere da posizioni diverse a compiti cui da parte nostra non ci si può sottrarre.

Proprio nel momento in cui è avviata la riforma costituzionale ed istituzionale, è necessario orientare decisioni dirette a rendere sempre più funzionale l'istituto parlamentare, anche con riferimento alle esigenze di raccordo con la società civile. Se perdiamo

di vista questi orientamenti, rischiamo di accumulare ritardi rispetto alle spinte di una società sempre più dinamica, che sollecita dal Parlamento risposte sempre più pronte, ed adeguate ai propri ritmi ed a quelli dell'economia del mercato globale.

Non vi è dubbio che in questi anni molto è stato realizzato per porre la Camera dei deputati nella capacità di operare le scelte giuste, senza ritardi, in linea con l'evoluzione dei tempi del paese, con quelli dell'economia e della società in genere. Si tratta ora di rendere tutto più armonico e funzionale nel migliore dei modi; occorre compiere ulteriori salti di qualità e porre il parlamentare nelle condizioni di assolvere alle sue funzioni in modo sempre più adeguato e sistematico, operando scelte oculate e razionali.

Se agissimo in una visione ragionieristica, il problema non sarebbe difficile: ci si presenterebbe all'opinione pubblica con un progetto di bilancio rivisitato ed alternativo contenente una serie di rimodulazioni e di tagli indiscriminati, con un obiettivo minimo di riduzione della spesa dal 5 al 10 per cento. Non vi è dubbio che, se fossimo alla ricerca di un facile consenso, opereremmo per la riduzione di alcuni capitoli (esistono esempi vistosi di spesa comprimibile, su cui si è già indirizzata l'azione dei questori); l'operazione di *lifting* è stata opportunamente anticipata e porterà a qualche sostanziale economia.

Una riflessione a parte riguarda il capitolo 59, concernente l'integrazione annua alla dotazione del fondo di previdenza, con uno stanziamento di 24 miliardi nell'esercizio 1992: tale posta rappresenta il 44,739 per cento del totale delle ritenute fiscali operate sulle retribuzioni del personale in servizio, corrispondente ad oltre 54 miliardi. Si tratta di una forte contraddizione: mentre ci avviamo alla riforma del sistema pensionistico, che toccherà milioni di famiglie, occorrerà valutare attentamente quelle situazioni che — direttamente o indirettamente — determinano effetti sul bilancio dello Stato. La ricerca della previdenza integrativa dovrà essere affrontata con tutte le sue implicazioni, garantendo le opzioni possibili, ma anche rimuovendo aree di odiosi privilegi a carico dei conti pubblici.

Credo però che procedere in questa direzione non possa aiutare a dare soluzione ai complessi problemi della Camera dei deputati: essi trovano, invece, ben più facile soluzione se si determina la giusta coesione e la giusta corresponsabilità di coloro che da diverse posizioni — Ufficio di Presidenza, collegio dei questori, gruppi parlamentari, burocrazia — operano qui dentro, con senso di responsabilità nuova, cercando di trovare insieme la volontà per individuare soluzioni adeguate alla gravità del momento.

Non possiamo sottrarci al vincolo di bilancio ed ai condizionamenti della finanza pubblica, così come alla necessità di realizzare forme di austerità anche nel luogo in cui queste decisioni vengono adottate per il resto del paese. Non dobbiamo, dunque, entrare in contraddizione con noi stessi auspicando comportamenti che valgono solo per gli altri e non per noi.

Alcune questioni meritano una riflessione attenta. Mi riferisco, in particolare, al problema posto senza reticenze dal Segretario generale nella sua relazione sullo stato dell'Amministrazione. Con grande chiarezza, con notevoli spunti critici e con grande onestà intellettuale viene posto un problema di rilievo. In quelle pagine vi sono più fertili indicazioni di quante se ne possano trovare nel resto della relazione circa l'andamento dei singoli servizi della Camera.

La relazione sullo stato dell'Amministrazione nel suo complesso appare troppo rosea rispetto ad un funzionamento complessivo che merita qualche aggiustamento e forse qualche riflessione in più. Si porrà un problema di fondo e di scelta quando, esaurita la sperimentazione, diverrà ineludibile rispondere all'interrogativo se procedere sulla via della separazione dei poteri interni o se invece tornare al pieno recupero della monocraticità della Camera, principio di cui riconosciamo la piena validità.

Avere posto il problema appare positivo, soprattutto se si guarda ad una migliore funzionalità dell'istituto parlamentare piuttosto che a posizioni personali, che determinano la formazione di schieramenti, gruppi e frazionismi che non aiutano a risolvere i punti di crisi (che sono poi i problemi di tutti i giorni). Tale esigenza non può essere di-

sgiunta dalla necessità di riduzione del numero dei servizi (oggi quasi trenta), che si sono troppo moltiplicati, mentre positivi appaiono i risultati delle articolazioni interne degli stessi, gli uffici, che hanno offerto eccellenti risultati polchè accrescono la responsabilità interna.

Occorre ripensare e razionalizzare la politica edilizia, perchè la «città politica» non libera ma soffoca la città reale. Anche in questa direzione si muovono saggiamente i questori. Si deve ritenere conclusa l'era di acquisizione degli spazi, poichè una politica esasperata degli spazi stessi purtroppo moltiplica le strutture e ne rende difficoltosa la gestione, con conseguenze sui costi, dal momento che nel caso specifico non si possono realizzare le auspiccate economie di scala.

Non è però immaginabile che si pensi di alleggerire la pressione sul palazzo con l'espulsione dallo stesso di pochi collaboratori dei deputati, chiamati a risolvere innumerevoli problemi che non si riducono alla visita alla CIT o all'ufficio postale.

Vorrei richiamare l'attenzione dei questori sugli spazi troppo limitati e soffocanti a disposizione dei gruppi, che andrebbero ripensati con soluzioni che vadano oltre i criteri di rigidità del metro quadro in più o in meno, perchè ciò non aiuta nello svolgimento dell'attività, mentre un'articolazione frammentata disturba i collegamenti interni.

Confidiamo che il sistema informatico possa procedere secondo le aspettative, producendo benefici globali diretti e indiretti, così come riteniamo che l'unificazione in una nuova struttura del servizio stenografia, possa migliorare il sistema della pubblicità dei lavori parlamentari i senza ritardi riscontrati in occasione di audizioni in sede politica delle Commissioni, svolte a norma dell'articolo 143, comma 3, del regolamento, ritardi che indeboliscono l'azione politica del parlamentare stesso, se non vengono compensati, come purtroppo non accade, da una resocontazione sommaria pronta, tempestiva ed esauriente.

L'efficienza visibile di alcuni servizi come quelli della biblioteca, degli studi, delle relazioni comunitarie e internazionali, del bilancio e delle Commissioni permanenti non può

non essere riconosciuta e sottolineata, perchè ne troviamo quotidiana conferma. I nuovi strumenti di informazione Camera potrebbero offrire un'informazione, appunto, più dettagliata di quella odierna con l'indicazione dei nominativi del relatore, degli intervenuti, del numero specifico dell'interrogazione, eccetera.

Certo, il ritardo nella riforma delle procedure amministrative e nel progetto di informatizzazione non è solo l'anello mancante alla riforma dei servizi realizzata nel 1988. La riforma in questione assume rilevanza perchè diviene il momento essenziale della formazione della spesa, quindi della ricerca di una efficienza gestionale che è condizione fondamentale della trasparenza amministrativa.

Positiva appare l'introduzione del servizio per l'assistenza ai deputati, per gli aspetti sia legislativi sia amministrativi, di cui peraltro l'inizio della legislatura è stato un positivo banco di prova. La creazione di uffici-sportello era stata già da noi vivamente auspicata. La stessa cosa andrebbe fatta per la realizzazione dei lavori: per l'esperienza già maturata in questa direzione sollecitiamo (abbiamo già fatto questo tipo di intervento) la creazione di un ufficio di coordinamento e controllo, affinché si possa avere un unico interlocutore capace di dare i necessari *input*, in grado di coordinare e verificare lo stato di avanzamento dei lavori, la sistemazione degli uffici (soprattutto quando intervengono ditte esterne e quant'altro non disperda reciprocamente ed inutilmente energie, proprio nella prospettiva di un nuovo Parlamento. Sono indicazioni che a nostro parere vanno nel segno della semplificazione.

Desidero infine ringraziare i questori per la sensibilità e l'attenzione mostrata nei confronti dell'ordine del giorno presentato lo scorso anno, a firma Balestracci ed altri, sottoscritto poi dai rappresentanti di tutti i gruppi e accolto nel precedente dibattito relativo all'esercizio 1991; su di esso stanno lavorando con intelligenza, proprio in riferimento alla costruzione del nuovo ed agli effetti della riforma istituzionale. A questo scopo è particolarmente significativo l'accenno fatto dai questori, in particolare poc'anzi dall'onorevole Patria, in rapporto al

possibile ripensamento, per il 1993, dell'impegno a sostegno dei gruppi parlamentari.

Sono state presentate proposte concrete e ragionevoli, che non offendono nessuno e rispondono all'esigenza di dare alla questione una soluzione definitiva, razionale, stabile e giuridicamente corretta, con la quale intendiamo misurarci. Non possiamo prescindere dal principio che i gruppi parlamentari rappresentano un'articolazione interna della Camera.

Onorevoli questori, onorevoli colleghi, la nostra attenzione si è di fatto spostata sul progetto di spesa triennale, non dunque al presente ma al futuro, e sui programmi complessivi che dovranno intervenire per l'undicesima legislatura. Si è fatto ricorso ad una nota di variazione sotto l'urgenza dei fatti economici che la Camera dei deputati non poteva non tenere in considerazione, restando insensibile rispetto ad essi. I richiami sono nel senso dell'ammodernamento, della razionalizzazione per rendere efficaci le strutture e per ridare funzionalità all'istituto, facendo ogni sforzo possibile per liberare le risorse interne, recuperare margini di produttività, recuperare una unità di comando, accorpate settori omogenei e restituire responsabilità operative forti a strutture che non richiedano frammentazione.

L'espansione fisica della Camera è stata notevole ed oggi forse va ripensata, perchè provoca disfunzioni oltre che moltiplicazione delle difficoltà e produce costi finanziari eccessivi ed insopportabili. Siamo chiamati ad una sfida con gli anni che verranno, quella di combinare le difficoltà finanziarie del presente con l'esigenza di costruire il nuovo, utilizzando le risorse finanziarie ed umane disponibili. Dobbiamo avere il coraggio di essere severi ed autocritici, soprattutto con noi stesse quindi di far lumeggiare anche le ombre.

L'eccessiva terziarizzazione, con forte ricorso a ditte esterne, sconta un aggravio di costi di gestione che non va dimenticato. È il caso, per esempio, delle spese per le pulizie e per altri capitoli di bilancio che non sto a ricordare. Forse tutto ciò potrà portare ad un generale ripensamento. Lo sforzo maggiore dovrà, nel prossimo periodo, essere indirizzato all'organizzazione interna, alla

sua capacità di utilizzare al meglio le risorse disponibili per assecondare l'azione dei parlamentari, dei gruppi e dell'istituto complessivo, esaltando il ruolo del Parlamento in un momento di delicata trasformazione istituzionale che richiederà grande responsabilità da parte di tutti.

Siamo fermamente convinti che tutti potremmo fare a meno del servizio di ristorazione, dell'agenda parlamentare, del circolo Montecitorio e di quant'altro, ma non di un ufficio e di strutture intelligenti, intesi come momenti di autonomia che consentono al parlamentare di svolgere la propria attività di legislatore, restituendo parità di condizione ed eliminando vincoli esterni. Tutto ciò acquista oggi maggiore significato rispetto al passato. Non ha senso potenziare le strutture visibili e invisibili se poi il deputato, in quanto rappresentante della nazione, non è in condizione di svolgere al meglio il proprio mandato. Occorre proseguire sulla via tracciata, dando soluzione a tre priorità: il bisogno di assistenza, i bisogni logistici e i bisogni di informazione. Alcuni sono già stati puntualmente soddisfatti, mentre altri devono essere perfezionati.

Vorremmo guardare alla globalità dei problemi coniugando tradizione ed innovazione, anche perché vi è l'esigenza di accompagnare il cambiamento evitando di raggiungere uno squilibrio tra i mezzi disponibili e gli impieghi per il sostegno politico e legislativo e gli strumenti di controllo del singolo parlamentare. La centralità del Parlamento si riafferma con le modifiche regolamentari, con assetti organizzativi moderni e con una riforma istituzionale coerente. Abbiamo compiuto un significativo tratto riformatore che sta arrivando al momento più delicato, quello delle riforme istituzionali. Dobbiamo garantire l'autonomia della Camera, amministrare un grande potenziale di strutture e di tecnologia, valorizzare le risorse umane: tutto ciò costituisce un insieme di azioni che restituiscono credibilità ed efficacia all'intera vita del Parlamento.

Onorevoli colleghi, esprimiamo l'apprezzamento del gruppo democristiano alla relazione dei questori, come pure al progetto di bilancio delle spese interne della Camera per il 1992 e per il triennio 1992-1994.

Ogni sforzo, ogni azione dei questori e dell'Ufficio di Presidenza, che vada nel segno della trasparenza, della sana gestione combinata con la valorizzazione dell'istituto parlamentare (come del resto è stato fatto efficacemente finora), otterrà il nostro costante e pieno consenso (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, l'anomala discussione alla quale ci stiamo applicando in questa seduta nasce dal fatto che — come è stato più volte ricordato — ci troviamo ad approvare un bilancio preventivo ad ottobre; in realtà, quindi, discutiamo di un bilancio di assestamento, nei confronti del quale è difficile esprimere un giudizio con assoluta autonomia, perché sappiamo che chi lo propone non poteva fare molto di diverso.

Sostanzialmente, ci troviamo tutti coinvolti nei fatti verificatisi tra la X e l'XI legislatura. Come già detto in Ufficio di Presidenza, mentre non abbiamo rilievi da formulare in ordine a questo stralcio del 1992, vi sono alcune osservazioni e alcune riserve per quanto riguarda il progetto di bilancio relativo agli anni 1993-1994 che manifesteremo con forza a tempo debito.

Tuttavia, è questa l'occasione — e in verità non ve ne sono molte altre — per discutere complessivamente del rapporto che vi è tra i parlamentari e l'istituzione Camera dei deputati, del modo in cui questo rapporto si va manifestando e della relazione che vi è tra la condizione di parlamentare e la funzione che egli ha o dovrebbe avere nel rispetto del suo ruolo costituzionale.

Da questo punto di vista, al di là dei disegni di riforma costituzionale che una Commissione bicamerale ben nota sta cercando di varare, non v'è dubbio che oggi, in una società nazionale attraversata da venti di rivolta e spesso di giusta rimostranza verso l'esercizio di pubblici poteri, del nostro strumento Camera dei deputati — e lo stesso discorso può farsi anche per quanto riguarda il Senato, ma non è questa la sede,

né è mia competenza farlo —, appare evidente la vetustà, l'anacronismo, in rapporto alle esigenze che viviamo. E ovviamente è compito di chi ha la responsabilità di gestire la struttura Camera dei deputati di cercare — attraverso anche lo strumento del bilancio, che è sempre elemento rappresentativo di scelte che si concretizzano in comportamenti e che si manifestano in opzioni — di fare di questo palazzo un'istituzione il più possibile moderna, efficiente e capace di rispondere alle nuove esigenze. Il deputato che arriva in questa sede (mi riporto ad alcuni anni orsono) incontra talune difficoltà, e a mio avviso il nostro istituto non è attrezzato affinché egli possa agevolmente superarle. Gli esperti della materia affermano che mentre il Senato della Repubblica è fatto per i senatori, la Camera dei deputati è fatta per i gruppi parlamentari. Non so se questa affermazione sia del tutto esatta, ma in essa deve esservi qualcosa di vero. Ritengo che alla Camera la condizione dell'eletto dal popolo sia leggermente meno libera da condizionamenti di quanto lo sia al Senato.

Questo è un primo elemento sul quale dovremmo riflettere per far sì che l'osservatorio sulla condizione del parlamentare renda più agevoli determinate situazioni, che, non sono delle migliori. Da questo punto di vista, occorre soffermarsi sul tema dell'informazione parlamentare, rispetto al quale il deputato medio, quello che non è leader di partito ma esprime soltanto il mandato popolare conferitogli dall'investitura elettiva e che non è strumento delle organizzazioni partitocratiche, avverte di trovarsi in una condizione di grossa inferiorità.

Mi sia consentito a questo proposito, signor Presidente (ma rivolgo la domanda ai questori), sapere quanto dovrà durare la vergogna di quei gabbiotti ignobili che siamo costretti a vedere ogni giorno nella galleria situata nella parte posteriore di Montecitorio, che era un ingresso nobile, anche se non il principale, del nostro palazzo. Quella galleria è stata utilizzata per sistemarvi delle strutture, orrende anche dal punto di vista architettonico, nelle quali lavorano i titolari delle reti che hanno ottenuto le concessioni nazionali a seguito dell'applicazione della legge Mammi da parte del ministro Pagani.

Non credo che chi viene a visitare la Camera dei deputati, il tempio della democrazia italiana, si esalti nel vedere le orribili gabbie in cui lavorano i giornalisti! Evidentemente, a causa dell'obiettiva difficoltà di reperire locali, non si è trovato un modo diverso per consentire ad essi di svolgere il proprio lavoro.

Un elemento che dovrebbe essere chiarito, in nome della trasparenza richiesta dalla gente e che per noi è un impegno cogente, a qualunque livello, è il seguente. La sistemazione degli spazi e l'utilizzazione degli uffici esistenti in questo palazzo e nelle sue ormai cospicue pertinenze dovrebbero essere oggetto di una pubblicità costante, che invece è difficile da ottenere. Mi spiego meglio, signor Presidente e signori questori. Credo che la divisione dei locali (insufficienti ed angusti, mi si dice) e i metri quadrati a disposizione dei gruppi parlamentari e dei deputati dovrebbero essere materia suscettibile di controllo, per verificare se sia stata rispettata la *par condicio*, le differenze, pur doverose, tra gruppi più o meno consistenti e quindi, in sostanza, per verificare se vi sia stata una indiscussa equanimità nei criteri di attribuzione degli spazi, così importanti e preziosi in una istituzione come la nostra.

Da questo punto di vista, dobbiamo cercare di fare in modo (è un mio suggerimento) che tutta la gestione del palazzo avvenga al massimo livello di trasparenza possibile. Mi spiego meglio. Quando si verifica la necessità di bandire un concorso, la pubblicità relativa dovrebbe essere a disposizione, in maniera agevole, di ogni deputato. Fino a quando non ho fatto parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera, io non sapevo quando e come i concorsi venissero banditi; eppure come deputato avrei avuto interesse a saperlo, perché magari avrei potuto orientare qualche giovane volenteroso e ben qualificato verso il tentativo di fare carriera in questo Parlamento. Invece ho dovuto aspettare che le eventualità, sempre mutevoli, dei voti mi dessero la possibilità di far parte dell'Ufficio di Presidenza. Da quel momento mi sono arrivate sistematicamente notizie, magari anche di concorsi che a me interessavano molto poco ma dei quali comunque venivo cortesemente informato, nella mia

qualità di componente dell'Ufficio di Presidenza.

La stessa trasparenza occorrerebbe nella gestione, negli aspetti relativi agli appalti, sui quali oggi vi è una sensibilità eccessiva; per carità, gli italiani sono diventati tutti maligni, tutti maliziosi; tutti pensano male. Andreotti ci aveva spiegato tante volte che il pensar male... eccetera eccetera. Voi conoscete bene la teoria di Andreotti in materia di malizia e di peccati che si commettono, ma che qualche volta centrano gli obiettivi.

Da questo punto di vista il nostro Parlamento deve diventare, in tutti gli aspetti della sua vita, una casa di vetro. Non ci possono essere lati oscuri; nessuno deve poter dire — sicuramente in maniera provocatoria e poco corretta —: «Perché non si è saputa quella cosa in tempo?». No, non c'è niente da nascondere, e tutti debbono vedere come questo ramo del Parlamento operi nell'assoluta trasparenza e nell'assoluta pubblicità dei suoi atti. Questa — ovviamente salvo casi particolari — dovrebbe essere la regola indeclinabile del nostro operare, specie quando rappresentiamo qui le popolazioni che ci hanno dato il mandato.

Un altro problema, già sollevato dalla collega Bonino, è quello del modello per il finanziamento dei partiti, che riguarda — questo sì — la responsabilità diretta del Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato. Ebbene, signor Presidente, in Italia si fanno tante confusioni, specie quando scoppiano le campagne di moralizzazione.

Io sento parlare male (c'è addirittura un referendum in proposito) del finanziamento pubblico dei partiti, quando quelli sono gli unici soldi puliti che arrivano nelle tasche dei partiti stessi. Infatti se vi sono somme che alla luce del sole, in base a criteri già determinati, fissi, non contestabili, possono giungere lecitamente nelle casse dei partiti, quelle sono le somme previste dalla legge sul finanziamento pubblico. Sono semmai le altre, quelle che arrivano in certi modi (se arrivano; ed io credo che arrivino) nelle casse di certi partiti, che debbono essere in qualche modo bloccate. Ma proprio con il modello, che dovrebbe essere obbligatoriamente imposto a tutti i partiti, all'atto di

incassare e poi di documentare le spese da essi sostenute nell'utilizzo dei fondi loro elargiti dalle Camere, si potrebbe creare un primo, serio ostacolo agli arrivi clandestini di somme di provenienza illecita. Sappiamo infatti che in quella fase l'afflusso dei fondi nelle casse dei partiti è insufficientemente controllate dal punto di vista della trasparenza.

Un altro tema che in queste occasioni è tradizionale affrontare è quello relativo alla condizione, più esattamente al trattamento economico dei parlamentari. Da questo punto di vista sottolineo subito ai questori un problema che si pone in diretta connessione con i decreti che il Governo ha emanato per tentare di risanare l'economia nazionale. In materia di spesa sanitaria, collegata con la condizione dei parlamentari, credo che i questori saranno particolarmente impegnati nei prossimi mesi per assicurare ai parlamentari una condizione che oggi non hanno; infatti, stando ai decreti vigenti, salvo le modifiche che potranno essere introdotte dal Parlamento in sede di conversione, il 90 per cento, forse il 100 per cento dei parlamentari sono esclusi dall'assistenza del servizio sanitario nazionale, ad eccezione delle spedalizzazioni e delle «medicine salvavita». Possiamo dire che oggi tutti i parlamentari, poichè ricevono dal Parlamento (o dalla Camera o dal Senato) un compenso che è superiore al tetto dei 40 milioni fissato dal Governo, sono al di fuori della possibilità di ottenere tutta una serie di prestazioni mediche e diagnostiche che fino a questo momento, cioè fino al giorno prima dell'entrata in vigore del decreto, erano invece loro assicurate. Sappiamo però che attraverso le trattenute sulle indennità è stata istituita — ed è gestita in maniera egregia — un'assistenza sanitaria integrativa. Ebbene, quest'ultima diventerà a mio giudizio assistenza sanitaria principale, nel momento in cui per noi viene meno l'assistenza del servizio sanitario nazionale, poichè apparteniamo ad una fascia di reddito per la quale essa è stata appunto esclusa, sia pure in via temporanea (come dice il Governo, anche se noi abbiamo l'impressione che tale esclusione durerà a lungo).

Fatta questa osservazione che va a difesa,

per così dire, della condizione del parlamentare (non si capisce infatti perché questo operatore della politica, che lavora nell'interesse della collettività, debba essere da questo punto di vista un fuscillo esposto al vento, senza alcuna protezione), devo invece dire con molta fermezza che il mio giudizio personale — e in ciò sono confortato dall'opinione dell'intero gruppo del Movimento sociale italiano — circa la condizione del parlamentare dal punto di vista dei ritorni economici della nostra attività è molto fermo, e si differenzia in maniera notevole da quello che emerge dai documenti al nostro esame, dalle discussioni che li hanno accompagnati e dall'orientamento prevalente.

Mi spiego meglio. Noi crediamo che tutto, anche in questo caso, debba essere caratterizzato dall'assoluta trasparenza. E così non è, oggi come oggi. Quando infatti riferiamo anche alla stampa, che spesso ci attacca con cattiveria (ma anche in questo caso la cattiveria — Andreotti ritorna sempre — non è del tutto infondata), i dati che ci riguardano, non tutto risulta con chiarezza. Per esempio, ci sono delle voci che sono benefici che arrivano al parlamentare e che però non risultano dal bilancio. Faccio il caso delle assicurazioni sulla vita e sugli infortuni. Si tratta certamente di un beneficio che noi riceviamo, ed infatti i premi relativi vengono pagati dalla Camera dei deputati. Ebbene, a mio giudizio essi dovrebbero rientrare nell'indennità (la cui misura andrebbe eventualmente rivista), dovrebbero cioè essere direttamente connessi al corrispettivo che il parlamentare riceve per la sua opera.

Faccio un altro esempio, perché anche questo ha dato luogo a tante polemiche. Io non credo che sia dignitoso che un parlamentare debba ricevere dalla Camera dei deputati il vantaggio di pagare in misura molto modesta il pranzo o la cena che consuma dentro questo palazzo. Personalmente penso che nel palazzo non ci dovrebbero essere ristoranti di nessun tipo (se non forse le mense per il personale, ma solo quelle): ognuno di noi dovrebbe andare a mangiare fuori, o a casa propria o nei ristoranti, di cui una città come Roma è abbon-

dantemente dotata. Detto questo, mi sembra comunque poco commendevole per la sua funzione che il parlamentare possa mangiare nel ristorante interno per cifre che sicuramente si possono consentire solo perché interviene a sostegno la Camera, dal momento che per 15 mila lire oggi non si mangia in nessuna bottega, nemmeno nella più squallida dell'ultimo angiporto della nazione italiana. Quindi la Camera offre ai deputati questo ulteriore vantaggio. Tali cose non mi piacciono, signor Presidente. Ne abbiamo già parlato nell'ufficio di Presidenza: meglio rendere più trasparente ed univoco il corrispettivo che la funzione parlamentare sicuramente merita che aggirare gli ostacoli con simili vantaggi, di dubbio gusto e di dubbia utilità per l'istituto che noi qui rappresentiamo.

Ecco dunque come si prospetta, da questo punto di vista, la situazione per il 1993. Il questore Patria ci ha anticipato delle revisioni, ma con tale termine si può intendere tutto ed il contrario di tutto circa la condizione del parlamentare.

L'occasione è stata utile perché almeno io, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ho potuto dire con molta franchezza che non cediamo a demagogie di nessuna sorta in ordine all'entità dell'indennità del parlamentare, nè ci facciamo prendere dal sensazionalismo di alcune notizie apparse sui giornali.

Diciamo però che non devono essere concesse elemosine di nessun tipo e che anzi le indennità devono risultare chiaramente nel bilancio, senza altre voci che ci consentano di avere ulteriori vantaggi. Questo non ci farebbe onore e, oltretutto, non ne abbiamo bisogno. Siccome Tangentopoli a Montecitorio ancora non c'è, lasciamola fuori con tutte le conseguenze negative e devastanti che essa comporta.

Mi avvio a terminare il mio intervento, riservandomi di trarre le conclusioni in sede di dichiarazione di voto. Desidero tuttavia dire che a mio giudizio non è stato fatto tutto quanto si poteva per cercare di ridurre le spese di questo bilancio. Per il 1993 si dovrà fare qualcosa di più, perché vi sono voci che, a mio giudizio, possono essere ritoccate, nel senso ovviamente di un contenimento della

spesa. Mi riferisco alle cifre per i contratti di manutenzione ed a quelle per il condizionamento ed il riscaldamento, che mi sembrano eccessive.

Ovviamente la manovra può essere operata solo in relazione ad un 30 per cento del bilancio globale, perché il restante 70 per cento — lo sappiamo — riguarda le indennità dei parlamentari e degli ex parlamentari e le retribuzioni del personale in servizio e di quello in quiescenza. Quest'ultima parte, dunque, è rigida, mentre il 30 per cento è soggetto alla vostra capacità di manovra.

Occorre dunque intervenire in tale ambito cercando di ridurre spese dell'ordine di 6-7 miliardi, che sono francamente intollerabili. Mi riferisco, per esempio, a quelle per le pulizie (circa 8-9 miliardi): sono cifre impressionanti, soprattutto se consideriamo che l'intera spesa per la Camera dei deputati è dell'ordine di 800 miliardi. Il rapporto lascia quanto meno perplessi.

Lo stesso si potrebbe dire dei concorsi. Non so quali ulteriori aggregazioni di personale saranno necessarie in questo istituto, ma certo sarebbe bene bloccare tali spese, perché il Parlamento, che pure ha esigenze che non possono essere correlate a quelle di altri versanti della pubblica amministrazione, deve dare esempio; altrimenti sarà difficile cogliere la disponibilità negli altri a conformarsi a questo spirito ed anzi dalla base si tenterà di aggirare le norme di rigore e di severità, proprio perché alla Camera ed al Senato non si fa quello che si chiede agli altri.

Queste considerazioni di vario tipo rappresentano la base, signor Presidente, onorevoli questori, di un ragionamento che, come ho detto, si svilupperà in sede di discussione del bilancio preventivo. In quella occasione la Camera, con pienezza di poteri, potrà organizzare il proprio lavoro, potrà prefiggersi delle mete, individuare obiettivi e fare scelte, che potranno essere accettate o respinte.

Come dicevo all'inizio del mio intervento oggi siamo di fronte ad una gestione-stralcio, che ha cercato — e ve ne abbiamo dato atto — di contenere la spesa, ma non di razionalizzarla. Ci muoviamo sull'onda di

ciò che altri hanno fatto, e il giudizio complessivo che si esprime sulla Camera dei deputati non è né buono né cattivo: è medio, come medio e mediocre è il giudizio che si può esprimere su tutte le istituzioni del nostro paese, non a caso investite dalla crisi di sfiducia e dalla volontà di rinnovamento che emerge in ogni angolo del paese. Ciò non toglie che ci dobbiamo impegnare tutti, maggioranza ed opposizione.

Ad ogni modo auspico la massima collaborazione tra noi e gli uffici, in un campo nel quale non ci dovrebbe essere né maggioranza né opposizione, ma solo volontà di collaborazione — che sicuramente vi è, almeno per la mia esperienza — al fine di consentire il migliore funzionamento della Camera. Da questo punto di vista, quanto mi sono permesso di dire rappresenta solo un modesto contributo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

CARLO PALERMO. Signor Presidente, fa piacere sentire parlare di trasparenza in questo particolare momento, in un'aula più deserta che semideserta. Il concetto di trasparenza ha per il Parlamento una valenza costituzionale. Vi sono due norme che si richiamano ai principi di pubblicità e di trasparenza, e il Parlamento ha approvato proprio una legge a tale riguardo. Anche le Camere sono tenute pertanto a svolgere la propria attività amministrativa in modo trasparente.

Dico questo proprio tenendo conto degli apprezzamenti espressi da varie parti nei confronti del Collegio dei questori per alcuni tagli apportati alle spese. Esprimo subito molte riserve, perché non è esatto che il voto che siamo chiamati ad esprimere su questi atti, predisposti dai questori e approvati dall'Ufficio di Presidenza, sia di poca importanza. Infatti il conto consuntivo per il 1991 e il progetto di bilancio delle spese interne per il triennio 1992-1994 non sono atti qualunque; e attraverso il nostro voto noi diamo un crisma, una valutazione sulla validità formale e sostanziale di quanto contenuto in questi stessi atti.

Non credo quindi sia tanto superficiale l'esame che facciamo su tali atti, perché la nostra approvazione investe la loro sostanza. Lo dico perché il nostro è un gruppo per la prima volta rappresentato in Parlamento; pertanto, qualora in passato ci fossero state delle irregolarità o delle gestioni di carattere consociativo tranquillamente accettate da tutti, noi intendiamo dissociarcene.

L'aula è deserta: sembra quasi di parlare in un momento qualsiasi, e non nel giorno in cui siamo venuti a conoscenza delle dichiarazioni dell'ex vicedirettore dell'Italstat che ha parlato di spartizioni pluridecennali tra le segreterie dei partiti in relazione ai contratti di appalto. Questi fatti non riguardano solo i giudici che hanno il dovere di accertarli, ma riguardano anche noi, dal momento che la voce principale di questi documenti concerne proprio i finanziamenti pubblici.

Non è di poca rilevanza quanto sta accadendo fuori di qui rispetto a quanto, invece, non accade qui dentro. Mi riferisco, per esempio, alle dimissioni del presidente del Comitato dei revisori dei conti nominato dal precedente Presidente della Camera. In effetti, non si tratta di dimissioni in senso proprio poiché, essendo trascorsi cinque anni, era decaduto dall'incarico: comunque, il presidente del comitato dei revisori dei conti ha intascato i 100 milioni di compenso (poi dovremo parlare anche di questo) e poi si è dissociato da quello che egli stesso aveva certificato.

Signor Presidente, non si tratta di questioni da poco. Nel momento in cui approviamo il bilancio, diamo una sanzione di regolarità a ciò che è stato fatto; ritengo, quindi, che sia necessario pensarci seriamente.

Vorrei ricordare le dichiarazioni rese da questo signore, che si è dimesso pubblicamente scaricando le responsabilità non si sa su chi, e le relazioni del collegio dei revisori dei conti, le quali sembrano un modulo prestampato più che vere e proprie relazioni, perché ogni anno ripetono le stesse identiche parole e cambiano soltanto le cifre. In esse si dice che, nel corso delle riunioni con gli amministratori e i revisori del conti si è riscontrata una sostanziale

identità di vedute sui procedimenti tecnico-contabili di formazione e controllo dei bilanci e delle relazioni ed un generale consenso sulle soluzioni dei problemi. In particolare, si dice che, dopo avere esaminato le caratteristiche del sistema contabile di ciascun partito e movimento politico, il piano dei conti, i collegamenti, i libri, è stata verificata la concordanza dei saldi con gli importi delle voci di bilancio e la conformità del bilancio e delle relazioni alle disposizioni di legge. Si dà atto, in sostanza, che è stato controllato tutto.

Come può oggi il presidente di questo comitato affermare che non è possibile effettuare tali controlli? Tale affermazione è contraddetta proprio dalle relazioni da lui stesso sottoscritte, per le quali è stato pagato da questa Camera.

Si tratta, quindi, di una questione non di poco conto. Nel momento in cui dalle inchieste in corso emergono fatti che riguardano non solo gli ultimi anni e anche tra coloro che hanno espletato i controlli circolano voci di presunte irregolarità, noi ci troviamo ancora una volta a sanzionare questa attività riconoscendo la sua regolarità formale e sostanziale. Tutto questo non mi convince.

Già in passato, signor Presidente, le avevo inviato una lettera con cui la invitavo a sospendere, sulla base del potere che le viene attribuito dalla legge, i finanziamenti ai partiti nei confronti dei quali, sulla base di atti già ufficialmente pervenuti alla Camera, risultino irregolarità. Alla Giunta per le autorizzazioni a procedere risultano ammissioni specifiche di tangenti girate ai partiti. Non si possono chiudere gli occhi di fronte a questo: è inutile barricarsi dietro al fatto che gli accertamenti devono essere compiuti dal comitato dei revisori dei conti nominato dal Presidente. Quando il comitato stesso riconosce che i controlli non vengono eseguiti, a mio avviso, oltre che alla norma in esame, scatta quel potere di autotutela che, in tutta l'amministrazione dello Stato, presidia il buon andamento delle organizzazioni.

Mi pare che voler ignorare tale realtà significhi chiudere gli occhi volontariamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Palermo. Io le ho dato una risposta argomentata sul piano giuridico (*Commenti del deputato Palermo*). Quindi, non ho chiuso gli occhi! Ho letto con molta attenzione la sua lettera e — ribadisco — le ho fornito una risposta argomentata alla quale, naturalmente, lei può obiettare come crede. Le ripeto, comunque, che non ho chiuso alcun occhio: né uno' né entrambi!

CARLO PALERMO. Posso precisarle, allora, che presso gli Uffici di Presidenza di questo Parlamento giacciono da anni alcuni atti che non sono stati sottoposti all'esame da parte dei Presidenti di Camera e Senato, così come pure il sottoscritto aveva loro richiesto ancora nel 1984! Gli originali di tali atti si trovano ancora negli uffici di questo Parlamento! Non parlo quindi in modo sprovveduto ma con cognizione di causa, anche con riferimento a fatti specifici. Comunque, di questo parleremo in sedi separate.

Ritornando al merito dei documenti in esame, ho voluto segnalare le irregolarità che riguardano i pagamenti effettuati sotto forma di finanziamento pubblico ai partiti perché credo non sia più il momento di potersi appellare ad alcune interpretazioni. Credo, al contrario, che sia il momento (anche di fronte alla gente, considerato che in questa sede è appunto la gente che noi rappresentiamo) di dare interpretazioni anche delle norme vigenti nell'ordinamento giuridico che — ripeto — consentono, nell'esercizio dei poteri di autotutela e di autocensura in relazione ad atti illegittimi, la possibilità di adottare i provvedimenti del caso. Credo che, mai come oggi, i provvedimenti da adottare, che sarebbero considerati dalla gente come il segnale della reale intenzione di cambiamento, siano atti di cognizione e di consapevolezza da parte del Parlamento.

Questo volevo semplicemente sottolineare sotto il profilo dell'opportunità.

Passando ad un aspetto strettamente materiale, debbo segnalare di non essere riuscito a rintracciare, probabilmente per mia ignoranza, nel consuntivo delle spese interne la voce che riguarda il pagamento ai

componenti del comitato dei revisori dei conti. Non ne ho trovato traccia e spero che mi saranno fornite indicazioni al riguardo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

CARLO PALERMO. Per quanto riguarda altri aspetti che, a mio parere, dovrebbero essere affrontati in maniera piuttosto seria, vorrei segnalare le consistenti spese per i collaboratori dei deputati. Ricordo che anche su tale argomento ho inoltrato al Presidente della Camera una missiva, ancora oggi senza risposta, nella quale evidenziavo che l'introduzione della voce di spesa destinata al pagamento dei collaboratori e avvenuta nel 1987 con un provvedimento di carattere straordinario adottato in via provvisoria, a fronte di quella che avrebbe dovuto essere una regolamentazione normativa di queste spese attuata in base alle previsioni costituzionali. Esiste, infatti, una riserva normativa in relazione all'indennità da corrispondere ai deputati e non vi è dubbio che le spese per i collaboratori di questi ultimi siano, appunto, spese che, come tali, rientrano nel concetto di indennità, come peraltro era scritto nel preambolo della delibera firmata dal Presidente Nilde Iotti. Questa voce di spesa non ha più alcuna giustificazione. Dal 1987 sono passati diversi anni: credo non sia più giustificabile mantenere in vigore una disciplina che — com'è noto — consente abusi di ogni genere e distorsioni, una disciplina che — soprattutto — consente rapporti di lavoro in nero, rapporti che non hanno un minimo di garanzia sotto alcun profilo.

Anzi, inviata questa lettera che — ripeto non ha avuto risposta, l'Ufficio di Presidenza ha replicato provvedendo ad un aumento di ulteriori 400 mila lire a favore dei collaboratori dei deputati, con una particolarità in più: per determinati gruppi — cioè per quelli che non erano precedentemente rappresentati in Parlamento — venne stabilito un effetto retroattivo, a partire dalla data delle elezioni. Mi rendo conto che gli uffici, quando ricevono tali comunicazioni, debbono

provvedere nel senso indicato, però nutro molte perplessità sulla legittimità di tutta l'operazione.

È infatti fin troppo evidente che i collaboratori sono stati assunti dai parlamentari almeno dopo un mese dalla data delle elezioni; quindi, l'aumento retroattivo riferito alla data delle elezioni potrebbe essere una sorta di legittimazione a certificazioni fasulle (parlo in termini molto stringenti e molto franchi)! Si tratta di una procedura non corretta da parte dell'Ufficio di Presidenza che ha emesso la delibera in questione: non si può infatti porre in essere una disciplina sapendo che, per poterla applicare, il gruppo presenterà documentazioni di appoggio solo e semplicemente per introitare le somme a quel fine dalla Camera. Dico questo perché credo sia necessario e indispensabile procedere realmente alla revisione di tale disciplina (si tratta di una disciplina distorta) attraverso l'emanazione di norme di legge, così come è previsto dalla Costituzione. Non credo di richiamarmi a principi astratti, bensì a principi assai concreti.

Passando ad altri argomenti, vorrei evidenziare un'ulteriore irregolarità a mio parere riscontrabile in riferimento a quella voce dell'indennità, corrisposta a numerosi parlamentari, relativa al rimborso viaggi, alle spese di trasporto e via dicendo. Si tratta di un rimborso forfettario di cui sono venuto a conoscenza attraverso la lettura della relativa voce che compare ogni tre mesi nello statino dello stipendio (non avevo compiuto infatti alcun viaggio che dovesse essermi rimborsato). A tale riguardo vorrei riferire la mia esperienza nel consiglio regionale del Lazio. In quel contesto esiste una norma specifica in base alla quale, per i consiglieri regionali che usufruiscono di auto di servizio, questa particolare indennità non è prevista; quella norma parla di «autovetture di servizio a qualsiasi titolo...»: ciò vale, quindi, anche per le autovetture di servizio messe a disposizione dal Ministero dell'interno per motivi di sicurezza, dalla regione oppure dai partiti stessi. Si tratterebbe, pertanto, di una doppia retribuzione, di un beneficio di cui già si usufruisce per intervento di altra amministrazione o di privati, cioè del par-

tito. Nel caso su cui mi sto soffermando si verifica, invece, esattamente il contrario. Non vorrei citare il numero dei parlamentari (del resto, non lo conosco con esattezza) che usufruiscono a vario titolo sia di auto di servizio (fornite o da un'amministrazione dello Stato, o da partiti o comunque da ministeri...) sia della ricordata voce, ma ribadisco che tale tipo di rimborso, a mio avviso, è illegittimo. Non vedo per quale motivo, se in sede regionale sono previste le limitazioni che ho indicato, le stesse non debbano essere previste anche alla Camera dei deputati! Mi riferisco, ad esempio, anche all'uso di auto di servizio del Parlamento in relazione ad attività non strettamente connesse con quelle parlamentari, quali le attività svolte in periodo elettorale, durante, il quale si gira da tutte le parti. Non vedo perché lo Stato debba sborsare denaro a quei fini a favore di chi, invece, ne usufruisce per altri scopi, cioè per essere rieleto! Credo che tutto ciò non rientri negli obiettivi istituzionali. Non credo che anche in ordine a questo punto si possa affermare che è tutto lecito: che è tutto lecito solo perché interviene un'approvazione da parte dell'Ufficio di Presidenza!

Un altro caso già citato riguarda i premi assicurativi: forse sarà a causa di incuria da parte mia nella lettura dei documenti al nostro esame, ma vorrei sapere a che titolo venga corrisposta ai parlamentari una garanzia particolare come la prestazione dell'assicurazione sulla vita. Chi la paga? Dove risulta?

Non voglio soffermarmi su argomenti già richiamati da altri colleghi, come per esempio quello relativo alla ristorazione. Ma mi sembra veramente ridicolo che noi parlamentari, già gratificati da tanti benefici, dobbiamo pagare seimila lire per una fettina di filetto: è vergognoso, non ci si può vantare di un trattamento di questo tipo. Non credo sia a questo livello che occorre salvaguardare l'autonomia dei parlamentari!

Sempre con riferimento ai criteri di trasparenza che dovrebbero informare l'attività amministrativa del Parlamento, visto che esiste una norma del regolamento di ammi-

nistrazione e contabilità, l'articolo 15, che stabilisce che i contratti devono avere una durata a termine e che non possono — salvo casi eccezionali, da riconoscersi da parte del Presidente della Camera, sentito l'Ufficio di Presidenza — avere durata eccedente la normale scadenza della legislatura, vorrei sapere se in relazione a tutti i contratti ai quali si fa cenno nei documenti che dobbiamo approvare esista da parte del Presidente della Camera un provvedimento di questo tipo. Infatti, in assenza di esso, si compiono atti contrari al regolamento di amministrazione e contabilità; certamente sono norme specifiche e subordinate, tuttavia sono richiamate dal regolamento della Camera, a sua volta previsto dalla Costituzione, e quindi devono essere osservate. Pertanto, per i singoli contratti che hanno esecuzione nella presente legislatura devono essere citati gli estremi dei provvedimenti di autorizzazione da parte del Presidente della Camera.

Infine, sempre in relazione al concetto di trasparenza che dovrebbe governare tutta l'attività amministrativa, vorrei dolermi con il Collegio dei questori in relazione ad una semplice attività amministrativa per la quale ho chiesto di avere copia di documentazione. Dal 7 agosto 1992 non ho ancora ricevuto alcuna risposta: ho chiesto cioè cortesemente al Collegio dei questori di rimettermi copia di tutti gli atti interni ed esterni relativi al procedimento di assegnazione dei lavori, di esecuzione, di collaudo, di pagamento in ordine alle opere di ristrutturazione del ristorante per i deputati e di altri locali della Camera dei deputati. Su questo aspetto vi era stato anche un intervento pubblico da parte dell'onorevole Raffaele Costa. Ora, sono passati due mesi: non vedo come si possa parlare di trasparenza laddove si rende necessario per un parlamentare adire il TAR (a tal punto arriveremo, permanendo anche nei nostri confronti una chiusura di questo tipo). Occorre garantire l'accesso a questi atti, dal momento che vige un regolamento in forza del quale essi devono seguire le norme sulla contabilità di Stato; quindi, vi deve essere comunque la possibilità di esaminarli sotto tutti i profili.

Sinceramente non vedo come si possa parlare di trasparenza, ripeto, essendovi all'interno dei documenti che dobbiamo approvare decine e decine di contratti plurimiliardari, ai quali ritengo che oggi più che mai si debba andare a guardare.

Termino per ora qui il mio intervento, rinviando a domani le eventuali conclusioni, e facendo comunque presente che non credo che i fatti da me indicati siano di modesta rilevanza.

Chiedo che vengano date precise risposte, in particolare per quanto riguarda ciò che si intende fare circa il finanziamento pubblico e gli altri punti che ho toccato, perché se il bilancio delle spese interne della Camera dovesse essere approvato così come è, il movimento per la democrazia: la Rete non potrebbe esprimere il suo consenso ad attività che, a volte, possono sembrare sciocchezze; tuttavia — guarda caso — proprio la settimana scorsa è stato abolito quell'appannaggio spettante ai componenti l'Ufficio di Presidenza da un anno a questa parte, da poter devolvere in favore di privati o associazioni.

Vorrei veramente sapere chi si sia inventato quella disposizione; faremo qualche ricerca, dato che gli atti devono essere trasparenti, e vedremo quali privati siano stati interessati. Esiste un codice penale nel quale si stabilisce che è reato destinare soldi pubblici a privati; ma sembra che tutto sia lecito, se autorizzato dall'Ufficio di Presidenza...! Verificheremo anche tale aspetto; però anche questo è scritto nel documento in esame, Presidente, perché noi ci troviamo ad approvare quanto è stato fatto l'anno scorso. Come ho detto, ci dissociamo da certi comportamenti e, per quanto riguarda gli aspetti che riteniamo illeciti, ne daremo notizia all'autorità giudiziaria. Non credo, infatti, che possa valere il principio di non sindacare quanto già accaduto: il discorso vale per la prassi dei viaggi all'estero o per abusi sul quali si è disposti a chiudere un occhio. Se si deve ricostruire qualcosa di questa democrazia, bisogna farlo con trasparenza, cercando di fare pulizia, se effettivamente in passato si sono tenuti comportamenti non corretti.

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Questore*. Vorrei soffermarmi su un punto del quale risponde il Collegio dei questori. L'onorevole Palermo ha inviato il 7 agosto scorso una lettera, a cui ha fatto riferimento nel suo intervento, nella quale si chiedeva di trasmettere la documentazione relativa al nuovo ristorante per i deputati. L'8 agosto la Camera dei deputati ha sospeso la sua attività per la pausa estiva.

L'onorevole Palermo ha ricevuto una formale risposta, datata 18 settembre, nella quale, oltre ad indicare la documentazione (peraltro fornita dall'Amministrazione a suo tempo, anche all'onorevole Raffaele Costa: sulla base di essa ha reso pubbliche le proprie opinioni), si diceva che avrebbe potuto recarsi presso il Servizio amministrazione ed economato e visionare qualunque delibera desiderasse: ebbene, l'onorevole Palermo ancora non ha preso visione di tali delibere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

FULCO PRATESI. Presidente, chiedo scusa se parlerò solamente degli argomenti su cui mi sento portato a discutere: mi riferisco alle questioni ecologiche, che sono appannaggio del nostro gruppo.

Il 19 giugno scorso il gruppo dei verdi tenne una conferenza stampa per lanciare, con la collaborazione dei questori della Camera, una campagna per il miglioramento della situazione ecologica del palazzo.

Come voi sapete, esso ospita 630 deputati, circa due migliaia di impiegati e funzionari ed occupa una parte non trascurabile del centro di Roma; può assimilarsi ad un grande ufficio o, addirittura, ad una piccola industria. Tutto ciò ha conseguenze in termini di consumo di energia, di inquinamento, di qualità della vita delle persone che vivono all'interno del palazzo.

Le nostre richieste erano diverse e si basavano su varie forme di risparmio energetico, di diminuzione del consumo di energia. Chiedevamo, innanzitutto, un uso razionale dell'acqua, con circuiti diversificati per l'acqua potabile e per quella destinata ad usi meno nobili. Per quanto era possibile, proponevamo per il riscaldamento dell'acqua usata nei bagni l'installazione di pannelli solari e un differente e maggiore utilizzo di carta riciclata per gli Atti parlamentari, considerato l'enorme volume di carta consumata nel palazzo. Possiamo dire che, oltre alle leggi, questo palazzo produce un'immane quantitativo di carta. Come sapete, la carta inquina nella fase della sua fabbricazione e distrugge anche una parte del patrimonio forestale dei paesi vicini al nostro.

Chiedevamo se fosse possibile inserire su basi magnetiche ed elettroniche una parte consistente degli Atti parlamentari, che rappresentano una delle fonti principali di consumo di carta. Chiedevamo anche che si attuasse all'interno del palazzo una raccolta differenziata di rifiuti, soprattutto di pile, di materiali residui delle cinescopi e di materiali di consumo corrente negli uffici.

In relazione al risparmio energetico avevamo chiesto che si istituisse un responsabile tecnico per l'uso razionale dell'energia ai sensi della legge n. 10 del 1991.

Chiedevamo, inoltre, una revisione completa dell'impianto di condizionamento, che risale a diversi anni fa e non è, secondo noi, all'altezza della qualità della vita di chi frequenta il palazzo, considerato anche il notevole consumo e spreco di energia, nonché l'utilizzo di gas clorofluorocarburi che danneggiano, come sappiamo, lo strato di ozono che protegge terra.

Chiedevamo di trasformare, per quanto possibile, gli apparati di illuminazione con l'utilizzo di lampadine a basso consumo di energia: oggi una lampadina fluorescente può consumare in termini di energia, quindi di costo di bolletta, molto meno di una lampada a incandescenza.

Chiedevamo di ridurre i locali per i fumatori, nelle Commissioni, in aula ed anche nei corridoi (dovunque fosse possibile), ed il miglioramento dell'utilizzo degli apparati

di refrigerazione, con un calo sensibile dell'uso di gas clorofluorocarburi.

Per quanto riguarda la mensa ed i cibi serviti nei vari punti di ristorazione della Camera chiedevamo l'utilizzo, per quanto possibile, di derrate provenienti da coltivazioni ed allevamenti biologici, nonché la possibilità di una scelta vegetariana.

Per il trasporto della grande massa di persone che frequenta il palazzo, giungendo anche da lontano, chiedevamo di cercare di diminuire l'uso di automobili blu, incentivando e facilitando il più possibile l'uso delle due ruote, motorini o biciclette (prevedendo anche la possibilità di noleggio di quest'ultime da parte di parlamentari e funzionari), adattando i parcheggi a questo scopo.

Altro problema non risolto è quello del parcheggio in piazza Montecitorio, un vero obbrobrio per un palazzo storico come questo e per una piazza che dovrebbe essere il salotto buono del paese. Riteniamo anche ignobile — scusate il termine — la sistemazione del parcheggio di piazza del Parlamento, la quale oggi, chiusa tra muri di palazzi abbattuti, con quattro orribili pini, reti nere di plastica e una sbarra che si alza ed abbassa è a mala pena degna di una prefettura di provincia. Senza parlare del cortile di Montecitorio. Abbiamo una continua frequentazione di quel cortile, oggi però utilizzato soprattutto da chi possiede il telefonino in quanto la ricezione è migliore. Non vi è alcun tipo di decorazione, di ornamentazione, di abbellimento, in un cortile che oggi ricorda, come dicevo poc'anzi, quello di una prefettura di provincia, totalmente privo di vegetazione e con una fontana con acque verdi che scola mestamente al suo interno.

Su queste richieste del 19 giugno, il gruppo verde riconosce una buona disponibilità da parte dei questori e degli uffici della Camera. A seguito della nostra campagna abbiamo ottenuto, e lo abbiamo anche dichiarato in una recente conferenza stampa, numerosi risultati che naturalmente vanno a favore di tutti. In primo luogo si è ottenuto che la carta riciclata, che pareva un oggetto misterioso in questa Camera, cominciasse a penetrare in certe forme di atti

parlamentari ed in materiale di consumo. Inoltre, una carta non riciclata, ma certamente sbiancata con l'ossigeno anziché cloro, è stata utilizzata per le fotocopie. È questo un inizio che dovrà essere seguito da un grande impegno, in quanto, come dicevo, una delle maggiori produzioni di questo palazzo è proprio la carta. Questo uso della carta riciclata garantisce, a detta del personale della Camera, un risparmio di 100 lire al chilo, che può essere interpretato come il contributo al risparmio energetico e delle risorse a disposizione di questo palazzo.

Per quanto riguarda gli Atti parlamentari — lo dico io anche se avrebbero dovuto farlo gli onorevoli questori — si sta sperimentando la possibilità di utilizzare basi magnetiche per evitare il dispendio, lo spreco, il consumo eccessivo di carta per la pubblicazione degli atti parlamentari. Questa è un'altra forma intelligente di risparmio di energia e di risorse.

Abbiamo parlato di cibi ecologici: purtroppo è difficile reperire sul mercato romano ditte o aziende che producano in maniera sufficiente e continuativa queste derrate. Su tale aspetto occorrerà insistere, ed io mi rivolgo ai questori affinché si facciano portavoce di questa necessità al fine di migliorare il più possibile la nostra alimentazione; infatti, quella frutta in mostra nella *buvette* della Camera è bellissima ma sicuramente è prodotta con sistemi non ecologici. Si vede dalla perfezione e si sente dal poco sapore che questi frutti industriali hanno! Vi ricordo che oggi il 12 per cento della frutta e della verdura che viene messa in commercio contiene purtroppo residui dannosi e in qualche caso addirittura tossici. E allora, dal momento che, bene o male, noi parlamentari siamo legati ad un certo tipo di alimentazione veloce — visto che il tempo per andare a mangiare fuori è assai limitato — occorre intervenire anche su questo aspetto.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti, devo dire che è stato finalmente messo a disposizione un raccoglitore di pile e di medicinali scaduti e, cosa assai interessante, anche un raccoglitore per gli olii esausti delle friggitorie e delle cucine,

per un loro smaltimento ecologico. È questo un fatto molto importante, perché gli olii esausti sono quelli che inquinano maggiormente le falde acquifere.

Per quanto riguarda invece il riciclaggio di sostanze nocive e tossiche, come i tubi al neon o gli impianti di sviluppo di microfilm, si stanno facendo dei passi in avanti presso le ditte che hanno come compito proprio lo smaltimento di tali rifiuti tossici e nocivi.

In relazione al risparmio energetico, dal punto di vista del consumo di energia per il riscaldamento e la refrigerazione dei locali della Camera, a seguito delle nostre richieste si sta avviando una revisione totale dell'impianto di condizionamento e di riscaldamento, anche con una riduzione dell'uso di clorofluorcarburi; ove possibile si è cercato di migliorare gli infissi con l'adozione di doppi vetri per evitare inquinamento acustico e ambientale, nonché dispersione di energia termica.

Sempre in questo campo, la richiesta di un tecnico che potesse dar seguito alle varie iniziative di conservazione di energia è stata esaudita grazie alla presenza di un tecnico dell'ENEA che adesso è distaccato presso la Camera dei deputati e che si occupa della revisione, degli usi e dei consumi degli impianti all'interno del palazzo.

Per quanto riguarda il divieto di fumare, questo è stato in gran parte imposto in tutti i locali della Camera: nella Commissione di cui sono membro è severamente osservato, ma con grande dispiacere devo dire che in Commissione ambiente, quella che dovrebbe avere maggiormente a cuore la questione, è ancora consentito fumare! Sarebbe utile che vi fosse da parte della Presidenza un richiamo ufficiale al divieto di fumare nelle Commissioni.

Per i parcheggi, invece, non si è fatto finora praticamente nulla (anche se si sta cominciando a muovere qualcosa). Il *parterre* di lamiera, di gomme e di cristalli delle automobili che invadono la bellissima piazza non è stato minimamente modificato. Bisognerà però affrontare il problema una volta per tutte, perché credo sia necessario ridare dignità a questo palazzo, a questa parte di Roma che è una delle più belle.

Infine, per rendere più abitabile il cortile

di Montecitorio sono al corrente del fatto che il Collegio dei questori ha chiesto ad architetti romani di predisporre dei progetti. In attesa di questi e dell'iter di approvazione degli appalti, penso si possa cominciare almeno a riempire di terriccio quegli orribili vasi che sembrano crateri spenti e a piantarci degli alberi!

Il momento buono sta per arrivare; il mese di novembre, infatti, è il migliore per piantare agrumi o altre piante. Se questo sarà fatto, a primavera potremo vedere fiorire gli aranci e sentire il profumo della zagara all'interno del nostro palazzo.

Restano, infine, i grossi temi della differenziazione dell'uso delle acque e sistemazione di molti impianti all'interno di Montecitorio. Chiunque si affacci alle finestre sui cortili vedrà penzolare ignobili cordoni di fili esposti alle intemperie, insicuri e sicuramente antiestetici. La messa in cavo e la soppressione di certi passaggi volanti di cavi telefonici o elettrici è un intervento da realizzare al più presto, anche per la dignità dell'estetica del nostro palazzo berniniano.

Per quanto riguarda le biciclette, veicolo quanto mai negletto e disprezzato da parte sia dei deputati sia dei funzionari, voglio dire a chi è interessato all'argomento che un commerciante romano ha messo a disposizione una bicicletta elettrica. Anche per coloro che ravvisano nella clinometria della città di Roma il motivo per cui è difficile andare in bicicletta vi è quindi un mezzo elettrico da utilizzare per spostarsi. Sono disponibile a dare informazioni a chi me le richiederà.

In conclusione, penso che la manovra sia stata finalmente avviata e che nei prossimi anni assisteremo ad un miglioramento della situazione. Non entrerò nel merito di problemi più generali, come quelli relativi alla trasparenza, che altri colleghi hanno citato e che domani potranno essere ulteriormente approfonditi. Ritengo che sia necessario portare avanti questo tipo di rinnovamento del Palazzo che non è soltanto fisico, ma anche morale e di qualità della vita, alla quale il gruppo dei verdi tiene in modo particolare. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1992

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 6 ottobre 1992, alle 9,30:

Seguito della discussione dei documenti:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1991 (Doc. VIII, n. 10).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1992 e per il triennio 1992-1994 (Doc. VIII, n. 9, e annessa nota di variazione).

La seduta termina alle 19,35.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE RENZO PATRIA, QUESTORE DELLA CAMERA, NEL CORSO DELLA DISCUSSIONE DEL CONTO CONSUNTIVO DELLE SPESE INTERNE PER IL 1991 E DEL PROGETTO DI BILANCIO DELLE SPESE INTERNE PER IL 1993.

RENZO PATRIA., *Questore.* Anche per ciò che riguarda gli interventi nei confronti dei deputati non più in carica, il Collegio dei Questori ha ritenuto di dover seguire le stesse linee e gli stessi indirizzi di politica amministrativa adottati per i colleghi in carica, al fine di ricondurre anche in questo settore il bilancio della Camera entro l'ambito delle regole di governo della finanza pubblica.

Si è operato cercando di migliorare la qualità dei servizi, per rendere non solo più produttiva la relativa spesa ma anche per corrispondere — con interventi di tipo qualitativo — alle giuste esigenze dei colleghi non più in carica.

Sotto questo profilo il Collegio dei Questori ha impartito all'amministrazione alcune direttive, ricevendone già i primi riscontri, per far sì che le strutture del Circolo Montecitorio siano più adeguate alle necessità non dei parlamentari in carica ma anche a quelle degli ex deputati. La rinegoziazione della convenzione, infatti, con il Circolo è stata impostata secondo queste linee direttive e, per quanto ci risulta, si può dire che nella gestione delle attività già si vedono i primi risultati positivi.

Analogo discorso può essere fatto per il funzionamento del sistema informatico attraverso il quale viene gestita l'erogazione degli emolumenti degli ex parlamentari e per ciò che concerne l'attività del fondo per l'assistenza sanitaria, settori nei quali non si sono registrate lamentele di tipo funzionale ma nei quali emerge lo sforzo da parte dell'Amministrazione di individuare procedure per rendere sempre più tempestivi ed efficienti gli interventi.

Un particolare cenno meritano, inoltre, l'estensione del servizio medico d'urgenza agli ex parlamentari che individualmente ne facciano richiesta, previsto da un'appro-

sita convenzione nonché l'imminente avvio del funzionamento del Poliambulatorio — realizzato in concerto con l'altro ramo del Parlamento — ai cui servizi potranno ovviamente accedere anche gli ex parlamentari.

Analoghe considerazioni valgono per le strutture interne della Camera (nuovo ristorante, barberia eccetera) la cui utilizzazione è stata consentita agli ex parlamentari secondo modalità sostanzialmente identiche a quelle previste per i colleghi in carica.

Riteniamo, inoltre, doveroso precisare che il Collegio dei Questori intende potenziare anche i rapporti con l'associazione degli ex parlamentari, nella convinzione che tale organismo può svolgere — come d'altronde sino ad ora ha fatto — un ruolo assai importante nell'individuare, valutare ed evidenziare le richieste e le esigenze degli ex parlamentari. In questo senso un contributo indiretto a tale attività potrà derivare anche dall'associazione in questione. A tal proposito vogliamo sottolineare come ci sia ben noto che la situazione logistica dell'associazione non è delle migliori, ma vogliamo assicurare i colleghi che gli spazi ad essa assegnati, nell'attuale situazione, hanno rappresentato il massimo sforzo cui il collegio potesse arrivare. Ci impegniamo, comunque, a sistemare meglio le cose non appena la situazione logistica dei palazzi lo consentirà.

Particolare attenzione il Collegio dei Questori intende riservare alla materia dei viaggi degli ex deputati.

Come è noto i rapporti con gli enti di gestione di tali settori sono regolati da apposite convenzioni che, tuttavia, a nostro giudizio devono essere riviste, poichè le modalità di fruizione dei relativi servizi non rispondono più completamente alle necessità dell'utenza parlamentare.

In questo senso riteniamo che lo sviluppo

tecnologico e quello dei nuovi strumenti finanziari possono rappresentare concreti strumenti di soccorso per far sì che le spese che la Camera sostiene in questo settore siano effettivamente commisurate ai risultati ottenuti. I competenti uffici dell'Amministrazione hanno già preso i necessari contatti con gli enti di gestione interessati e siamo certi di poter fornire, già in occasione della discussione del prossimo bilancio, un consuntivo del funzionamento delle nuove convenzioni.

Del completamento di tali attività così come d'altre iniziative daremo tempestiva comunicazione ai colleghi, avvalendoci della apposita struttura burocratica creata per far fronte alla duplice esigenza di razionalizzare i canali informativi e, come si è già detto, di fornire sia ai deputati sia agli ex deputati la necessaria assistenza nel settore informativo. Struttura burocratica già sperimentata all'inizio della legislatura, con la realizzazione del centro di accoglienza per i deputati neoeletti. In tale occasione, infatti, centralizzando tutte le operazioni burocratiche connesse con l'accoglienza presso la Sala della Regina, si sono realizzate significative economie di gestione, riuscendo nel contempo a rendere un servizio generalmente apprezzato.

Intendiamo altresì costituire una sorta di «osservatorio permanente» delle esigenze dei parlamentari ed ex parlamentari, per consentire al Collegio dei Questori e all'Amministrazione, una valutazione delle priorità compatibili con la linea di rigore unanimemente decisa dall'Ufficio di Presidenza.

Nel 1992 con la nota di variazione si registra in fatti:

- il blocco dell'indennità parlamentare;
- il blocco dei rimborsi spese;
- l'eliminazione dei *benefits* pregressi;
- l'abolizione dell'anticipo dell'assegno vitalizio per invalidità;
- l'abolizione delle agevolazioni bancarie;
- l'abolizione dell'uso libero della dotazione annuale dei viaggi all'estero.

Per il Bilancio 1993 è allo studio:
la revisione della normativa attinente all'assegno vitalizio;
la revisione della normativa relativa all'indennità di reinserimento.

Il capitolo 301 contempla, alla voce per il finanziamento pubblico ai partiti 55.257 milioni. Il Senato eroga ulteriori 27.628 milioni. È un dato che sottostima gli attuali costi della politica. Qui il cambiamento deve investire, a mio avviso, il piano etico-sociale prima che quello tecnico-legislativo: «occorre realisticamente operare una presa d'atto dei reali costi della politica».

Essere realisti per me non significa inerzia rispetto ai livelli attuali o supina accettazione di comportamenti che non sono più ammissibili: è certo che ogni discorso innovativo in questo delicato settore dovrà essere accompagnato da efficaci sforzi per ridurre i costi stessi, con prioritaria attenzione — ad esempio — ai fiumi propagandistici che accompagnano ogni cadenza elettorale. Riconoscere che la politica ha un alto costo vuol dire, perciò in concreto che essa dovrebbe costare a mio avviso meno di oggi ma certo molto più di quello che è previsto dalla vigente legge sul finanziamento pubblico.

L'obiettivo deve essere quello di realizzare un sistema nel quale chi fa politica, partiti o singoli, dichiarino i finanziamenti che ricevono.

Utili indicazioni vengono in questo senso dall'analisi delle soluzioni che all'estero si sono date al problema. E non a caso la normativa più recente, quella francese, approvata tra l'88 e il '90 persegue tre obiettivi fondamentali; garantire un finanziamento regolare dei partiti e dei candidati; contenere le spese per le campagne elettorali; introdurre maggiore trasparenza nella situazione di chi fa politica.

Per quanto concerne il primo punto, il finanziamento, sembra a me sufficientemente equilibrato un sistema misto, pubblico e privato, in cui la quota di finanziamento pubblico sia a carico dello Stato, definita in sede di legge finanziaria e suddivisa tra i partiti presenti in Parlamento. Il sistema di finanziamento privato dev'essere, a propria volta, impostato in base ai criteri della pubblicità della trasparenza, prevedendo (è il caso francese) che la raccolta dei fondi avvenga attraverso un mandatario approvato da uno speciale organo di controllo e che l'erogazione dei contributi goda del beneficio della deducibilità fiscale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1992

Circa il secondo punto (disciplina delle spese elettorali) l'esperienza straniera si muove su precise direttrici: limitazione del volume delle spese; controllo della regolarità del finanziamento delle stesse; previsione di sanzioni specifiche per le violazioni arrivando all'ineleggibilità per coloro che superano i tetti di spesa fissati o non presentano i conti. Rispetto alle soluzioni europee, in questo campo è interessante l'esperienza statunitense in cui il principio fondamentale è quello di porre un limite all'entità del finanziamento alle campagne elettorali concedibili da ogni singola fonte (privata o ente), ad eccezione dei cosiddetti «finanziamenti indipendenti». L'azione dei Comitati di azione politica (PAC) è sottoposta ad un particolare regime di pubblicità.

Per quanto infine concerne il terzo punto, e cioè la pubblicità patrimoniale dei candidati, a mio avviso la normativa già esistente da qualche anno in Italia è sostanzialmente allineata rispetto a quella degli altri paesi occidentali (unica, rilevante eccezione essendo forse soltanto le sanzioni a carico degli inosservanti).

Il capitolo 25, stanziava la complessiva som-

ma di lire 7.700 milioni per contributi ai gruppi parlamentari.

Detti contributi vengono corrisposti sotto forma di:

- a) contributo ordinario di funzionamento;
- b) contributo aggiuntivo;
- c) contributo suppletivo.

La complessiva somma di lire 7.700 milioni, stanziata in bilancio, è così ripartita:

contributo ordinario lire 3.040.000;
contributo aggiuntivo lire 961.990;
contributo suppletivo lire 3.072.000.

Nel bilancio 1993 sarà affrontato il tema «personale dei gruppi» più volte rinviato.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,45.*